

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 48

EDIZIONE ITALIANA

28 NOVEMBRE 1943 - XXII

LIRE CINQUE



Telefoniste dell'intercomunale durante le ore del loro intenso e delicato lavoro

## "UN CAMPARI"



Devotone per l'arte

— Ora ti spiego, sono le lutto perché tempo in casa una autore morte.

Miepa ma furbo

— Provato a leggere.  
— La visita costa L. 10.

## RISTORATORE DEI CAPELLI

Preparazioni del Chimico Farmacista A. Grand, Brescia  
— *Alchimista e Muro di fabbrica depositato* —



**Diffidate dalle falsificazioni, seguire la presente marca depositata.**

**COSMETICI E UNICHI NOBANO, 17, 76, Bidone alla barba ed ai mustacci bianchi il primitivo colore bianco, restituito a loro partito. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza per dare circa sei mesi. — Per posta Lire 12 — — anticipata.**

**VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, 17, 76, per flogio intonatamente e perfettamente in cattiva e non la barba e i capelli. — Per posta L. 12 — — anticipata.**  
**Orignori del profetore A. Grand, Chimico-Far., Brescia**  
**Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Saffonelli, L. Costa**  
**FIRENZE, G. Pagni e P. NAPOLI, D. Tancillotti e C.;**  
**L. Napoli e presso i rivenditori di articoli di profumeria di tutte le città d'Italia.**



Unidice miedismo

— Ne vorrei uno quadrato:  
ha uno studiò a 100 s.

Il sottile espositore

— Sei, lo sono destreggiato.  
— Vorrei dire illustrato!  
— Ma io non sono matto.

(Disegni di Felner)

## DIARIO DELLA SETTIMANA

**9 NOVEMBRE. — Roma.** Il Duce ha nominato ministro della Giustizia l'avv. Piero Piselli, da Udine.  
Squadristi, fondatori del Fascismo Italiano, fu prefato del Pivoli nel 1923 dopo essere stato commissario del Partito italiano. Negli anni 1923 e 1924 fu soprintendente generale dei risarcimenti di guerra, fu deputato al Parlamento per tre legislature e quindi consigliere nazionale. Fatto parte della Commissione parlamentare per la riforma del Codice penale e di procedura penale, nonché della Commissione per la riforma del regolamento giudiziario. Esortò l'avvocato da 30 anni ed è attualmente segretario del Sindacato avvocati e procuratori di Udine.

**Roma.** A tutti i Prefetti, a tutti i Podestà, a tutti i Comandanti militari e dei carabinieri:  
« Da oggi, ogni giorno alle ore 14,30, fino al 13 novembre, sarà cominciato per ruolo il manifesto di chiama alle armi riguardante:

1) I militari dell'Esercito del secondo e terzo quadriennio del 1924 che siano nati dinanzi alle armi e non si trovano sommi alle armi;

2) I militari dell'Esercito appartenenti alle classi 1924 e 1923 le cui copie pervenute che finora non si sono presentati alle armi perché ritardati o disoccupati;

3) Gli appartenenti alla classe 1925 della leva di terra.

È stato già provveduto alla spedizione nelle province e nei comuni dei rispettivi fasci di chiamata alle armi. Dov'è non pervennero, per eventuali ritardi, le autorità locali provvedono alla divulgazione con mezzi propri delle norme che verranno a tal fine redimensionate alle ore 14,30 fino al 13 novembre. Tutte le autorità sopradette sono direttamente responsabili dell'istruzione. — Firmato: Il Ministro della Difesa Nazionale ».

**Livorno.** Nel *Palmidoglio Evening Bulletin* D. corrispondente di guerra americano Clark Lee pubblica una intervista

## BOTTEGA DEL GHIONTO

**PATATE GRATINATE.** — Fate cuocere alcune belle patate, in poca acqua, in modo che abbiano ad... intenerirsi per il vapore.

Poi, lasciatele un poco freddare prima di affettarle. In un tegame di pirella mettete le patate affettate. Fate una dolce besciamella, ed amalgamatele, mentre la latte cuocere, un paio di cipolle trite. Versate questa salsa sulle patate velandole completamente, e mettele al forno, coprandole leggermente di pane grattugiato.

**INSALATA AUTUNNALE.** — Lenate dal fai baglioli borti o dall'occhio, e sgondateli appena cotti. Mettete nell'insalatiera formando una cupide. Tutt'intorno mettetle delle mele affettate. Nel centro della cupide mettete un ciuffo di crescione. Sul tutto versate il condimento di senape, latte, sale, pepe, un gocciolo di aceto.

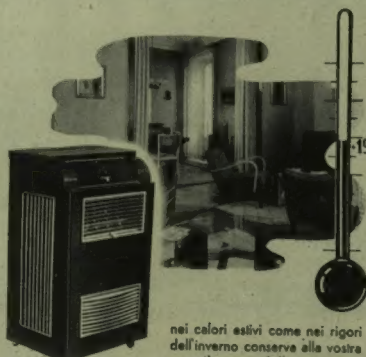
B. VIRENDI

TAURUS e INTINGOLO indispensabili in ogni cucina.



**PASTINA GLUTINATA**  
**BERTAGNI**  
SOC. AN. PASTIFICIO BERTAGNI BOLOGNA

**FOSEFODARSIN**  
SIMONI  
È IL RICOSTITUENTE NAZIONALE  
per gli stomaci che lo stomaco  
genico e per la rapida assimilabilità  
Chiedete nelle buone farmacie o a L. H. FOSFODARSIN Padova  
Affidate alla *Industria Farmaceutica*  
Aut. Prof. Padova N. 2857



MIGLIAIA DI APPARECCHI IN FINE

ZIONE • MIGLIAIA DI REFERENZE

nei calori estivi come nei rigori dell'inverno conserve alla vostra casa il tepore della primavera indispensabile in casa, negli uffici, nelle cliniche, nei negozi

• PER L'INVERNO una calda calda conservatrice  
• PER L'ESTATE una fresca ventilata conservatrice

NUOVI TIPI  
NUOVI MODELLI**TERMOPROTECTOR**

(DEPURATORE)

ditto

con. com. per azioni - Negozio: Milano Largo Notari 2 (via Bellini) tel. 62.265

con il generale Castellano, segretario dell'armistizio e di trattamento di Badoglio. Tutte le domande che Leo rivela al generale fanno lasciare cadere nel ciondolo i ripari evasivi. Evidentemente il generale non poteva far trapelare nulla sui suoi viaggi e i preparativi del trattamento. Fu così, allora, bruscamente il giornale americano, il *general badoglio* si intratteneva con molto interesse che i vantaggi finanziari di una sua pubblicazione di notizie riguardanti questo periodo italiano e obbrobrio della storia italiana. La conversazione con Castellano, concluso Leo, è stata perfettamente inutile e fu interrotta bruscamente.

**9 NOVEMBRE. — Città del Vaticano.** Secondo una informazione della *Trasparenza* da parte del Vaticano è stato rinviato lunedì notte che l'assenza delle agenzie di bonds egiziane venerdì nella Città del Vaticano ha dato per risultato che trattati di bombe italiani di piccolo calibro. Questo constatazione è stata fatta dalla Commissione papale di verificazione diretta dal Capo dei servizi tecnici del Vaticano ingegner Galeazzi, unitamente a due esperti di artiglieria.

Milano. Il giornale cattolico *Italia pubblica* una dichiarazione dell'arcivescovo di Milano cardinal Schuster, archiepis, viene smentizzato il barbo antichista agli-antico alla Città del Vaticano che ha associato profondo dolore nell'animo dei cattolici di tutto il mondo. Il cardinal Schuster aveva disposto la celebrazione di solenni preghiere in tutte le chiese della diocesi nella giornata di domenica. Migliaia di fedeli hanno sfidato la chiavata della città e provincia pregando per il Pontefice, miracolosamente scampato alle bombe dell'aggressore anglo-americano.

Berlino. Il D.N.B., ricordando che un anno fa le prime forze britanniche e nord-americane sbarcarono sulla costa dell'Italia nord-occidentale francese, mette in rilievo che i nemici hanno perduto nel Mediterraneo 2 milioni e 800 mila tonnellate di navi. La sola impresa di Sicilia è costata agli alleati 600 mila tonnellate di navi.

**VALSTAL**  
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

LA GIOVENTÙ A TUTTI  
LA GIOVENTÙ GIOIA  
DELLA VITA

**RADIOGENE**  
**BALSAMO**  
MANTIENE LA FRESCHEZZA DEL VISO  
FA SCOMPARIRE LE RUGHE  
RINGIOVANISCE LA PELLE

DITTA  
PRODOTTI RADIOGENE  
VIA MANTOVA 1  
MILANO





# CARPENÉ MALVOLTI

**RICORDATE**

**CHIEDETE**

**ESIGETE**

**QUESTA**

**ETICHETTA**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

## SOMMARIO

MARIO MISSIROLI: Le memorie di San Paolo alle Tre Fontane  
ARNALDO CAPELLINI: Un unico culto in Turchia; il nazionalismo  
FAUSTO MEZZARI: Modelli di atomi  
VINCENTO COSTANTINI: Quarto centenario della nascita di Domenico Fontana  
ENZO DI GUIDA: Le ragazze (novella)  
E. FERDINANDO PALMIERI: Intermezzi nel ridotto; nero e bianco  
FORTUNATO AMODEI: Sulla via di Tebe  
BRUNO CORRA: Gli amori crudeli (romanzo)

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 250 - Semestre L. 125 - Trimestre L. 65 - Altri Paesi: Anno L. 315 - Semestre L. 155 - Trimestre L. 85 - C/C Postale N. 2/16.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sua sede provvisoria di Via Lancetti 38 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta o una lista. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampato in Italia.

**ALDO GARZANTI - EDITORE**  
Sede provvisoria: MILANO - Via Lancetti, 38

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Lancetti, 38 - Concessionaria esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A.** Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

**vin Rabarbaro Bergia**  
TORINO dal 1870 il migliore



*Il Re dei vini Re vino del Re*

**BAROLO**  
**"OPERA PIA"**

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

**già OPERA PIA BAROLO BAROLO (PIEMONTE)**



**Taurus**  
PER BRODO E MINISTRA

È un prodotto "Quadrifoglio" della S.A.I.C.S. - LODI



**Megafiore**  
CREMA PER LO SVILUPPO E DENSAMENTO DEL VISO

**Megapendor**  
CREMA PER LA BELLEZZA DEL VISO, DELLE MANI E DEL CORPO

**Megaris**  
CREMA PER ELIMINARE LE DUREZZE DEL VISO

**Megacil** *solarium olivae*  
PER LO SVILUPPO E DENSAMENTO DELLE CIGLIAE

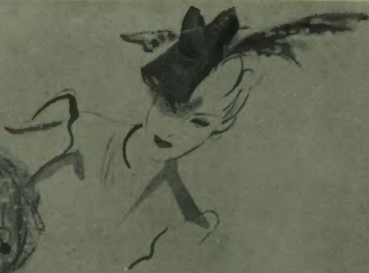
FARMACETTICI G. TROMBINI - Milano - Via A. May, 15  
Telefono 57711 - Durante periodo balneo: Banco d'Angera (Varese)



*Mantello ermellino d'estate color cacao  
Creazione di Schettini - Milano*

Pellicerie F. SCHETTINI & C. - Milano - Via Filodrammatici, 16





BIONDA O BRUNA?

CIPRIA NUTRITIVA O RASSODANTE?

A seconda che siate bionda o siate bruna dovete scegliere la tinta a voi adatta, ma a seconda della natura della vostra epidermide scegliete la cipria nutritiva o rassodante indispensabile a conservarla giovane e fresca.

FARIL ha creato due nuovi tipi di cipria di bellezza. Tipo normale per le epidermidi normali o magre. Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i tessuti, rendendoli elastici e di evitare l'avvizzimento della pelle.

Tipo leggero per le epidermidi grasse o semigrasse. Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di untuosità della pelle. Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in 8 tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle intonazioni luminose e fresche.

Per il perfetto ritocco usate per le vostre labbra un rosse lucente FARIL, che troverete in armonioso accordo con le tinte della cipria di bellezza FARIL.



FARIL

*le ciprie nutritive e rassodanti*

FARIL prodotti di bellezza MILANO

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXX - N. 48

28 NOVEMBRE 1943 - XXII



ATTACCHI SOVIETICI E CONTRATTACCHI GERMANICI SI SUCCEGUONO SUL FRONTE ORIENTALE AD OVEST DI CHIEV. QUESTA LUNGA BATTAGLIA RICHIEDE AD AMBOS I CONTENDENTI L'IMPIEGO DI GRANDI MASSE DI UOMINI SPECIALMENTE APPARTENENTI A REPARTI CONSAZIATI CHE SOVENTE CONQUISTANO TERRENO E DEVONO POI PER NECESSITA' STRATEGICA RITORNARE ALLE POSIZIONI DI PARTENZA. SI HA COSI' UNA SITUAZIONE FLUIDA DALLA QUALE LO STATO MAGGIORE GERMANICO TRARRA VANTAGGI NOTEVOLI PER FUTURE AZIONI. QUI: UN OSSERVATORIO AVANZATO D'ARTIGLIERIA NEL SETTORE DI CHIEV. (Foto Atlantic).







## AVVENIMENTI E FIGURE DELLA SETTIMANA



Il dott. Basile Grigoresco, nuovo ministro di Romania presso il Vaticano, del Segretario di Stato card. Magliocco, dopo la presentazione delle credenziali a S.S. Pio XII.

A sinistra: il professore Giovanni Gentile che, con Gersio di Muscolini, è stato nominato Accademico d'Italia e Presidente dell'Accademia stessa.



In occasione dell'anniversario della sanzione si è riunito a Roma in assemblea pubblica il Partito Repubblicano. Un esordio della querimonia: parla il Segretario Federale.

A sinistra: Hitler tra i gerarchi nazisti nella famosa birreria di Monaco. La riunione ha avuto luogo nella risorrenza del 9 Novembre. La foto ferma il momento in cui il Führer saluta il Feldmaresciallo, Goering.



Per le truppe tedesche che occupano Venezia il Dopetavero delle Forze Armate ha organizzato degli spettacoli d'arte varia che hanno molto divertito i soldati. Siamo qui una veduta della platea grunita a un momento dello spettacolo.





Ankara, capitale della nuova Turchia, si presenta al visitatore sotto due aspetti assolutamente opposti ma ugualmente impressionanti. Uno di moderni aspetti è costituito dalla parte moderna della città, che è ancora, si potrebbe dire, in formazione; l'altro lo si ritrova nell'antica Ankara, solenne e romana. Questa domina nettamente su quella situata, come si vede nella foto, su un'immediata altura.

## UN UNICO CULTO IN TURCHIA IL NAZIONALISMO



Con questa sequenza di fotografie (da sinistra a destra) si vuol dare la sintesi una visione della capitale turca nei suoi molteplici aspetti: le sue strade, i suoi monumenti, i suoi abitanti, da. Vediamo infatti degli ufficiali turchi sul viale Ataturk ad Ankara, poi gente d'ogni colore e religione che affolla la grande arteria di Pera a Istanbul. Ed ecco il Ponte di Galata che



La grande strada che sale dal quartiere commerciale di Galata a quello mondano di Pera, ad Istanbul.

**D**OPO tre ore di volo, due colli selvaggi zeppi di case che sovrastano una striscia di edifici nuovi fiancheggiati dalle antenne altissime della radio abruzzano la strada all'aereo che scende inflando una bella pista d'asfalto su un campo modernissimo. Ankara, la meno di tre ore da Istanbul, mentre il treno ne impiega quindici.

Asfalto, cemento, esattezza, campionario di urbanistica, città tutta nuova, immediatamente filologica, artificiale e sintetica. Mi è sembrato di entrare piuttosto in una fiera internazionale con i palazzi delle Nazioni ostentatamente monumentali e i negozi dei piccoli espositori fatti per durare pochi giorni, lo alto, completamente avulsi ed estranei. Ankara frigida, romana, bizantina, musulmana e mongola, con le strade di sassi, le case di fango e di legno, i monumenti del passato, Ankara giallastra e asiatica, coi suoi uomini che non abbandonano i calzari da pastori e il turbante, con le sue donne che ancora nascondono il viso sotto il velo nero. La nuova e la vecchia Turchia anche qui, anche nella capitale eletta da soli vent'anni, sono fianco a fianco, a confronto e in contrasto. Due mondi in un solo popolo, nella stessa terra, due mondi che non riescono a fondersi e la fondo neppure a prevalere l'uno sull'altro, benché quello nuovo cammini veloce e s'avvii a primeggiare.

Ad Ankara corrono le grosse macchine americane per il largo viale Ataturk albergo, lungo sei chilometri, su cui s'affaccia tutta la capitale, dove sorgono i ministeri, le ambasciate, gli uffici pubblici, dove densi si allineano i negozi, ma ad Ankara giungono ancora dal deserto le carovane di cammelli. E se per l'Europa che la sera frequenta Cantiche dove canta Carmen « la gitana bianca » occorrono gli alberghi modernissimi, l'uomo del deserto cerca il caravanserraglio e vuole ascoltare una nenia di flauti intorno al fuoco.

La vecchia Turchia schiva e selvaggia ancora trattiene e pensa. Quindici ore da Istanbul ad Ankara si richiedono per il treno più veloce, l'Anatolia Express; ed è la linea più frequentata e misura poco più di cinquemila chilometri.

Da Ankara a Smirne, circa novocento chilometri, il rapido ne impiega trentacinque. Piccoli treni, macchine affaticate, binari che serpeggiano, e salgono e scendono, e non permettono di correre, sicché tutta la vita, l'economia e le esigenze militari debbono tener conto dell'aggravio dei trasporti. A parte la lentezza, ad esempio, una Divisione dell'Esercito che da poi si trasferisce con settantacinque treni, qui ne richiede centocinquanta perché invece di quaranta vagoni se ne possono unire al massimo venti. Le strade praticabili sono poche: da Ankara a Istanbul in auto si impiega molto tempo ed è un viaggio assolutamente sconsigliabile. Molte sono in costruzione, molte venivano millantate, e così le strade ferrate di Ataturk ha voluto soprattutto al servizio della sicurezza del Paese e che al loro sviluppo secondo dati uniformi prescritti dallo Stato Maggiore. Ma c'è ancora molto da fare e i trasporti sono lenti, vaste le contrade deserte, accidentato il terreno, le vie in montagna chiuse per molto tempo dalla neve.

La nuova Turchia che si sovrappone alla vecchia è ancora irreali, ancora programmatica, come i grandi edifici della capitale a poche linee essenziali, i grandi irsi di cristallo, le spaziose finestre oblunghe, come i brevi tratti d'asfalto divisi da giardini e da alberi, come i monumenti espressivi della rivoluzione, come quegli stessi uomini che si avvicinano nelle direzioni generali e nei gabinetti dei ministri. Sono uomini nuovi, del tutto nuovi, calibrati, su misura, uomini che sono quello che vogliono essere assolutamente, senza compromessi. Sono estranei alle case di legno e di fango, alle strade di sasso, alle carovane; sono fatti per i palazzi di cemento e di cristallo, impassibili, asciutti, composti. E una classe dirigente nata in pochi anni, fatta in gran parte di giovani, figlia di uomini della vecchia Turchia, ma rifatta, tutta daccapo. Non soffre di gelosie, sente l'irritazione della sua solidarietà e lavora sul serio. È un prodotto anche questo, come tutti i prodotti che nascono dalla rivoluzione, esclusivo e necessario. Rimane la classe dirigente ottomana, ad Ataturk non restò che crearne una nuova. Ma non la improvvisò e non la scelse col sistema democratico, la formò, un primo nucleo



un'educazione diretta, facendo della sua casa un cenacolo che radunava ogni sera uomini politici, scrittori, studiosi, giornalisti, studenti, in seguito affidando al Partito Repubblicano del popolo questo delicato compito, non sotto il motto « per il popolo e per mezzo del popolo », bensì per il popolo, ma per mezzo dei quadri ».

Ma è nata una classe dirigente reazionaria, colta, equitativa e incorruttibile, che riuscirà agli esponenti maggiori della rivoluzione come ai suoi modelli, mentre questa classe si uniformano senza stridori e senza incomprensioni ai corsi e ai stadi. Sulla via segnata dal fondatore della repubblica, l'amministrazione interna è luttuosa e illustrata, la politica estera prudente, senza impulsività e senza sentimentalismi, unica metà e unica determinante l'interesse gelosamente tutelato del paese nel quale — come dice Talin Ap — « non si adora che il nazionalismo ».

La visione panarabica minacciata non può per questo essere respinta, ribatte tuttavia allo straniero un anno d'improvvisazione, inevitabile del resto se si considera che la Turchia ha compiuto nel termine comune delle più grandi rivoluzioni moderne, la rivoluzione forse più profonda, anche di quella sovietica. Essa ha sconvolto tutto il passato e questo ha più radicato l'era di orientale, ma non per una smania di europeizzazione e di modernità, bensì prendendo dall'Europa e dal progresso quanto occorreva per difendersi dall'occidente e per attenersi alla tradizione. Duplice rivoluzione quindi in un unico movimento, l'una per una trasformazione sociale completa, l'altro per un affrancamento assoluto da ogni influsso straniero.

La rivoluzione però — una rivoluzione così vasta e così complessa — è avvenuta in tempi rapidissimi, senza interalli e senza periodi di transizione, col sistema più sobrio e senza compromessi. Si incontra così dei codici, prendendo di peso quello che svizzero, quello penale italiano, quello commerciale tedesco, senza modificazioni e in una sola sessione, « se avessimo ammesso la discussione dei singoli paragrafi — dice Ataturk — l'adozione sarebbe stata ritardata fino all'infinito ». Per l'altezza, da ridurre all'europea, con-

manza, la Inghilterra, in America e in Italia per conseguire una laurea e per apprendere perfettamente le lingue; studio e osservazione vigile di ogni movimento sociale e politico d'oltre frontiera, ma altrettanto vigile difesa della tranquillità nazionale e delle istituzioni del kemalismo; cuore agli artieri ma pronta reazione alle influenze perturbatrici della loro espressione. Uno dei poeti più onorati è più originali, Nâzım Hikmet, vissuto parecchi anni in Russia e ritorno pieno di robusta bolscevismo, nonché più volte carcerato e le sue poesie, anche quelle non esecrate, quelle che si limitano ad attaccare violentemente il tradizionalismo e lo stesso modernismo turco c'è nell'idea ancora troppo contraria, vengono presentate ai giovani con la persuasiva tutela dei principi della nuova repubblica. Ma neppure alle influenze straniere troppo radicate fu concesso di estendere la loro azione e soprattutto alla letteratura e alla stessa lingua francese, che avevano conquistato molti per abito letterario e per moda estetica, fu condotta una lotta sistematica, rivendicando l'indipendenza e la maturità della cultura turca. Scrive molto chiaramente il critico Ahmed Haşim: « La qualità dominante dell'intelligenza turca è l'equilibrio e il buon senso, esso si avvela contro questo asprezza all'intelligenza latina. Gli aneddoti attribuiti a Nasreddin Kholja, che è il simbolo dell'ironia e del buonumore nazionale, danno un'idea esatta dell'equilibrata sintonia dello spirito turco per la finezza, la penetrazione e l'equilibrio mentale che rivelano. I caniti popolari turchi mostrano, anche in ciò che hanno di semplice, come il gusto nazionale sia lontano dal fastoso romanticismo perennemente in bilico, e dalla sua antichità araba, come questo gusto sia semplice, intimo, sensibile alle linee pure e alle armonie limpide delle forme. Il gusto turco torna oggi da un lungo viaggio secolare tra le forme e le immagini, penetrato da questa verità: che non ha da cercare altra bellezza all'interno di quella esistente in se stesso ».

Così, in ogni campo — diciamo senza attenuazioni — guerra allo straniero. Allo straniero s'intende che conduce opera di penetrazione nel Paese, in qualsiasi forma; che



Un grande albergo di Istanbul dove, circa due anni or sono, si verificò lo scoppio di alcune bombe seminate nel bagaglio di una missione diplomatica inglese

polizi Anzari è grande onore di essere onnipotente, non senza turchi, bensì stranieri che in questo tempo di conflitti sembrano su terreno neutrale esser più inconfondibili battaglie di propaganda. Istanbul con le parti europee della città infine tra liberati dai vestimenti di velum, ricche e giornali quelle inglesi, quelle tedesche e quelle situate nel centro di Istanbul

si muove da sinistra verso destra, fu creata un'apposita commissione. Ma Ataturk si impazientì per l'eccessivo tempo impiegato nelle consultazioni e una bella sera creò egli stesso il nuovo alfabeto e lo inaugurò l'indomani, adattando più volte in seguito a fungere da maestro e da ispettore per il suo insegnamento nelle scuole.

Metodi improvvisi, capovolgimenti vulcanici, di fronte a un popolo retrogrado e conservatore, e quindi turbamento generale, si comprende. Ma non per questo il cammino si è perso: non si perdette cioè tempo per usare dei riguardi. Fu abolito il fias, il velo, la poligamia, il califfato, si obbligarono gli adulti a frequentare le scuole, si trapiantò la cultura nel deserto e Ataturk, quando lo ritenne necessario per illustrare ai rappresentanti del popolo il suo programma, tenne un discorso che durò una settimana. Il popolo allora è estraneo, ancora mordo e ostile? In vent'anni il miracolo si è compiuto: il popolo è soddisfatto, partecipa pienamente alla vita nazionale, cocchiere e grato al Padre della Patria. In soli vent'anni, nonostante la primitività sociale ed economica del paese, i turchi che sanno leggere e scrivere sono aumentati dal venti al sessanta per cento. Quando Ataturk morì fu un giorno di vero lutto nazionale, giorno in cui tutti, vecchi e giovani, uomini e donne, pianti, e lo si ricorda, i suoi oggetti personali, i pezzi della sua vita — compreso uno specchio adeso in frangenti sul bar dell'albergo Tokyayhan di Istanbul — sono vere reliquie. Le fotografie di Ataturk si trovano in ogni casa, a centinaia si comperano i suoi monumenti e, dopo un breve soggiorno a Turchia, non vi meraviglia di vederne uno, all'altezza naturale, nell'atrio di un grande albergo o in cima alla scala di un ritrovo di lusso. In trac, col cilindro in una mano e i capelli ben lisciati, come egli amava più sovente apparire in pubblico.

Esclusione del capitale straniero, ma porte aperte ai tecnici e agli artisti europei; esaltazione delle tradizioni popolari, ma accoglienza degli usi e dei proveri turchi; un vivo susseguirsi di giovani in Svizzera, in Francia, in Ger-

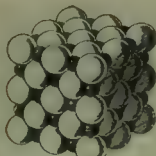
mania da qualunque lato la piena indipendenza, l'interità, la genuinità del patrimonio e delle istituzioni. Questo orgoglio e questa intransigenza coesistono tuttavia molto alla Turchia, soprattutto da oggi la sua povertà e per le molteplici esigenze della sua rinascita. Ma l'opera iniziata da Ataturk per un assoluto affrancamento dell'estero, fu condotta dal suo successore, il quale con la stessa tenacia rifiutò i prestiti con cui le potenze europee tentavano di compiere un passo verso l'influenza sul giovane governo rinnovatore, propugnando lo scoglio di agganciarlo al loro interesse. Ismet İnönü fu un fedelissimo amico di Ataturk, al suo fianco sempre in pace e in guerra, suo confidente e collaboratore prezioso. Soldato valoroso nel Caucaso, in Palestina e nella guerra d'indipendenza, vincitore delle due battaglie di İnönü, fu abilissimo negoziatore della pace di Lozanna, dove con accortezza, tanto, energia, rese al suo Paese vantaggi ancor maggiori di quelli che gli aveva reso combattimenti.

Come capo della repubblica la sua abilità si manifestò soprattutto nell'attuale conflitto, durante il quale seppe non solo difendere fino ad oggi la neutralità e l'indipendenza della Turchia, in una situazione minacciosa e difficile come per nessun altro Paese neutrale, ma anche approfittando della premura affrettosamente dimostrata da alcune potenze belligeranti di trarre notevoli vantaggi per il processo, l'economia, gli armamenti del Paese, accettando forniture vantaggiose, scambi lucrosi, doni interessanti ma altrettanto poco redditizi, e speculando sull'accesa concorrenza dovuta non solo a motivi commerciali, ma molto più a scopi bellici. Fino ad oggi. Ma le mire straniere si fanno più accorte, le pressioni più forti, la guerra più impegnativa e soprattutto più insorte per la Turchia le prospettive sulle conseguenze della conclusione del conflitto. Alla Turchia si richiede instantemente una netta presa di posizione, ma chi la guida non perde di vista che la strada finora battuta è quella che le aspirazioni del popolo e gli interessi vitali lo hanno in-



Angeli del SOGGIORNO Asia in un'istituzione del Gran Bazar ad Istanbul dove sfilano curiose figure del SOGGIORNO

ARNALDO CAPPELLINI



Gli atomi considerati come sfere si prestano assai bene a rappresentare la struttura dei composti. Ecco il singolare aspetto di un cristallo di cloruro di sodio.

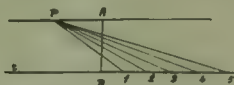


L'elegante forma dell'atomo a vortice, come è stato descritto da William Babbitt.



Ecco qui un raggruppamento di atomi, anche questo secondo un esempio di W. Babbitt.

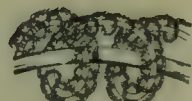
# MODELLI DI ATOMI



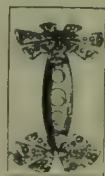
Il segmento A B è divisibile in infinite parti: quanto otteniamo congiungendo il punto P con i punti 1, 2, 3, 4, 5, 6, e della retta P. Della divisibilità, ed infinitum del segmento si deduceva arbitrariamente la divisibilità illimitata del corpo.

raggrupparsi a formare gli oggetti li faceva immaginare ora muniti di uncini a mezzo dei quali si aggranciasero a vicenda, ora simili a sferrate armate di propaggini appuntite, specie di spine che forassero gli altri atomi, rimanendone coagitati a formare gruppi più complessi. Roberto Boyle pensava che le punte degli atomi degli acidi dovessero essere particolarmente lunghe e sottili e che per questo la lingua ne sentisse il *pericore* caratteristico. Nel Settecento gli atomi furono quasi dimenticati. Lo sviluppo della matematica, nella quale era stato recentemente introdotto con immenso successo il concetto di *continuo* rendeva quasi anacronistico il concetto di atomo. Si sosteneva, anzi, che i corpi sono divisibili all'infinito, e si pretendeva di dare di questa verità una prova matematica, dimostrando la divisibilità all'infinito di un segmento. Ognuno vede l'arbitrarietà di un simile accostamento: un segmento di retta è un ente di ragione; non si possono applicare incondizionatamente le proprietà puramente matematiche di esso a quelle di un corpo che ad esso assomigli, per esempio un bastoncino.

Ma all'inizio del secolo diciannovesimo i chimici si accorsero che degli atomi non si poteva fare a meno; essi raggruppandosi formavano le molecole dei corpi semplici o composti; e con questo meccanismo si era costruito l'edificio della



Un tratto di spirale sempre dell'atomo a vortice ingrandito molte volte.



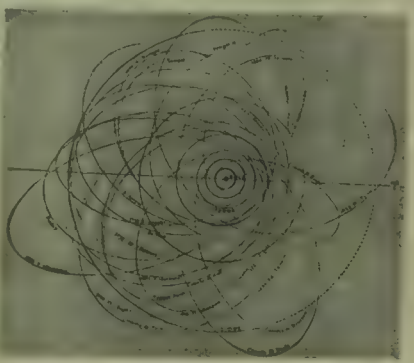
Questo non è un animaletto marino; ma il modello di un atomo di sodio attuale per chiarezza.



L'atomo di sodio, formato di due vortici intrecciati, secondo Lord Kelvin.



Il sistema solare con le orbite dei pianeti e della cometa Rho all'orbita di Giove.



Un sistema planetario atomico. L'atomo del Radium con le orbite degli 88 elettroni.

chimica moderna. Gli atomi vennero concepiti solitamente come palle di biliardo; il qual modello, aderente o no che fosse alla realtà delle cose, si mostrò assai proprio a spiegare un buon numero di fatti. Tuttavia ebbero anche fortuna certe speculazioni (quasi un ritorno ai concetti medioevali) sui modelli atomici a forma di vortice: la cui materia prima doveva essere fornita dall'etere; e ne diedero esempi Lord Kelvin e William Babbitt. I teosofi poi l'impostazione di questi aerei modelli e ne ottennero essi stessi per... chiarezza alcuni altri, assai più pittoreschi che persuasivi.

Con l'avvento della radioattività, Rutherford e Bohr considerano l'atomo simile ad un minuscolo sistema solare. Nel centro di esso vi è una carica elettrica positiva di incommensurabile minuzia, intorno alla quale circolano elettroni, e cioè particelle di elettricità negativa, secondo orbite ben definite. Talvolta questi elettroni saltano da un'orbita all'altra e durante questi salti assorbono o emettono energia, secondo che il salto avvenga verso un'orbita esterna od interna.

Questo modello, nonostante la sua smentita fortuna e i servizi incommensurabili che ha portato alla fisica moderna, è già in crisi. L'elettrone ha già cessato di essere considerato una particella per diventare un'onda che non ha fissata posizione nello spazio e nel tempo e il bell'edificio planetario di elettroni nell'impensabile. Si ritiene oggi che un simile modello non sia in grado di darci un'adeguata rappresentazione del comportamento d'un atomo in alcuni casi prova un certo modello, in altri, un altro, come i corpuscoli elementari sia fatti in se stesso non solo non sappiamo, ma si è preteso a credere oggi che esso sfugga ad ogni rappresentabilità.

Eppure senza modelli la nostra mente si paralizza e attendiamo con speranza e fiducia che quei maghi del nostro secolo che sono gli studiosi di fisica atomica, ci diano il modello duemila.

FAUSTO MEZZARI

**L**ORD Kelvin, che non è il primo venuto, dichiarava che egli non poteva comprendere in natura se non quello di cui avesse potuto fare, sia pure idealmente, un modello meccanico. Così è in realtà per tutti, anche per coloro che sono dotati delle più grandi facoltà astrattive. Oggi la fisica ci parla sovente con l'ermetico linguaggio delle formule matematiche, senza richiamo alla nostra facoltà intuitiva; l'esigenza di vedere le cose rimane però insopprimibile. Noi tentiamo di chiarire quel che c'è di oscuro, di troppo matematicamente astratto nella scienza, fabbricando idealmente modelli che vadano il più possibile d'accordo con i risultati delle osservazioni. Non sempre a questo ci si riesce con successo; anzi, a un certo punto sembra rivelarsi un disaccordo quasi assoluto fra la realtà e l'effettiva possibilità di essa; il che noi non possiamo considerare altro che come una crisi, che si spera di superare col successivo progresso della ricerca.

A quelli che sono i primi costituenti della materia, gli atomi, l'uomo ha di tutti i tempi imputato attributi di forma, di durezza, di grandezza, qualità attinenti alla conoscenza, diremo macroscopica, corpulenta degli oggetti. Democrito insegnava avere gli atomi « forme e figure di ogni genere e di differente grandezza. Da questi, come da elementi, nascono e si sgrano le masse visibili e sensibili... nel muoversi verso le une sulle altre e si intrecciano in un intreccio tale che le fa rimanere a contatto reciproco ». Anche Lucrezio immagina gli atomi avere forme diverse ed essere inoltre durissimi, per cui rimbalzano urtando.

Gli scolastici del Medioevo non credevano negli atomi, ma bensì in un *medium* universale, etere o *primum mobile* di cui tutte le cose erano fatte. Questo concetto trionfò nei periodi di decadenza scientifica e decadde nei periodi di risveglio. Agli atomi si attribuirono più tardi le forme più svariate. La loro facoltà d'





La Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore, prima importante opera eseguita in Roma nel 1686, da Domenico Fontana

## QUARTO CENTENARIO DELLA NASCITA DI DOMENICO FONTANA

**A** L'cadere della Signoria, quando l'arte dall'universalistico Rinascimento, nel Cinquecento, dalla raffinata ed umanistica Firenze, su le ali della bellezza classica, volò verso Roma cattolica, si può dire che nell'«eterna città», furono i papi a determinare la grandezza dei nostri maestri. Se infatti Giulio II non avesse costretto Michelangelo a prodursi come pittore e non lo avesse tracciato quasi di viva forza a Roma per affrescare il soffitto della Cappella Sistina, l'umanità sarebbe stata privata di una delle concezioni e realizzazioni più eroiche e drammatiche che la storia conosca. E se non vi fossero stati i papi della Controriforma, la stessa Roma oggi sarebbe muta dei capolavori di molti grandi architetti.

Anche la fortuna di Domenico Fontana fu dovuta a Sisto V: pontefice che, uscito da una famiglia di contadini, tenace e parsimonioso per sé, fu invece largito di doni per la Chiesa, come Urbano VIII (che disse ai Bernini «tu sei nato per Roma e Roma è fatta per te»), come Alessandro VII. Il Fontana fu architetto e arbitro di ogni iniziativa edilizia sotto Sisto V di cui e secondo l'ardore nel rinnovare la forma ed il fasto di Roma.

Il cardinal Peretti, prima di salire sul trono pontificio col nome di Sisto, aveva conosciuto il nostro architetto nel conclave. L'artista di cui oggi al com-



Domenico Fontana (1645-1697).

memoria il quarto centenario della nascita, era infatti nato nel 1643 a Melide sul lago di Lugano da una famiglia di architetti ed in una terra che, da famosi «maestri concili», al Maderno, nipote del Fontana, al Borromini, al Longhena, ai maestri più recenti, ha offerto un infinito numero di costruttori di prim'ordine.

Ancora cardinale, il futuro Sisto, nel 1585 a Roma ordinò al Fontana i lavori della Cappella Sistina, allora detta del Prespe, in Santa Maria Maggiore e ne riconfermò l'incarico quando fu eletto al soglio pontificio. In quel tempo erano in uso quelle fastose decorazioni che nel congegno della costruzione univano insieme tutte le arti belle: l'architettura, la scultura, la pittura, l'ornamentazione. Statue in nicchie, bassorilievi nei riquadri, composizioni pittoriche nelle cornici, cariatidi che prendono il posto delle lesene, urne fiammeggianti, festoni nei treggi, stemmi nelle cunee, fra le rotture dei timpani, capitelli corinzi, bellissimi marmi bianchi e colorati, rendono questa cappella oltremodo ricca e nel medesimo tempo rapidamente inquadrata nel solido e severo sistema architettonico cinquecentesco.

Questo primo lavoro romano incontrò subito il favore del papa che prese a proteggere il nuovo artista. E siccome questi, oltre che architetto, era anche un abilissimo ingegnere esperto in ogni sorta di mecca-



L'obelisco che, elevato sotto la direzione del Fontana, in piazza San Pietro, fu salvato nel momento in cui era pericolante dal famoso grido: «acqua alle fiamme».

niamo e dispono a risolvere ogni più arduo problema, sono la protezione di un papa che ebbe l'ardire di tracciare uno dei più vasti piani regolatori allora possibili, ebbe il modo di applicare il suo talento in tutte le sue molteplici inclinazioni.

Ed sono infatti il difficile incarico del riassetto della piazza di Santa Maria della Febbre, ove si trovava, e dell'erezione in piazza San Pietro del grande obelisco del Circo Neroniano. Garantito da una leggenda basata su le parole scritte nel X secolo nelle «Mirabilia Urbis Romae», il popolo in passato aveva creduto che nella palla che sormontava quest'obelisco, fossero conservate le ceneri di Giulio Cesare. Nel Museo Capitolino ancora si vede questa sfera bucherellata dagli schiopi dei lanzichenecchi che, durante il «sacco di Roma», s'illusero d'impadronirsi delle gemme e delle pietre preziose che ritenevano fossero ivi racchiuse. Si trattava dunque di un obelisco romanizzato che richiamava l'attenzione delle moltitudini sempre ben disposte alla fantasisticherie.

Il 30 aprile del 1586 ben quaranta arzani facevano convergere le loro fiamme a raggio su l'obelisco. Il Fontana, dopo aver ricevuto la benedizione papale, entrato nel recinto, aspettava il segnale di tromba per mettere in azione gli 800 operai ed i 140 cavalli occorrenti all'ardua impresa. La piazza era gremita di popolo e di cardinali, prelati, nobili distribuiti in apposite gradinate. Ma l'ordine

era di tacere. Chi avesse osato rompere questa consegna sarebbe stato condannato a morte. Tutti sapevano che Sisto V non scherzava: egli infatti aveva già fatto drizzare le forche per impiccare chi non avesse mantenuto il silenzio. Il Fontana tremava ed i suoi cavalli erano pronti per la fuga.

Gli arzani si misero al movimento con tal fragore che, racconta un testimone oculare, «pareva che la terra si aprisse sotto e il cielo tremasse di sopra». Ad un tratto i canapi legati al monolito cominciarono a fumare con gran terrore degli astanti. Ma ecco una voce rompere il drammatico silenzio e gridare: «acqua alle fiamme». A questo invito, compiute le necessarie operazioni, l'obelisco si drizzò fra l'immenso giubilo del popolo e specie del papa. Si dice che il cortigioso consiglio uscisse dalla paura e dall'emozione di un novesimo, un tal Brescia, che però non fu impiccato... Il Fontana ebbe in dono 5000 scudi d'oro oltre a tutto il materiale adoperato ammontare in 20.000 scudi.

Altri obelischi eresse Sisto V a Roma: quello del Laterano, il più grande di quanti se ne conoscono che Costantino aveva posto nel Circo Massimo; quello di piazza del Popolo dedicato a Senoerti e portato a Roma da Augusto dopo la conquista dell'Egitto; quello di Santa Maria Maggiore. Perente fautore della Controriforma che rafforzò la fede e riaffermò la potenza della Chiesa Cattolica, quale nuovo guerriero della lotta contro il paganesimo, il risoluto pontefice distrusse molti monumenti antichi (fra cui i resti del Settimion alle falde del Palatino) ed eresse le statue di San Pietro e di San Paolo su la colonna Traiana e quella di Marco Aurelio.

Dopo l'ardita impresa più sopra descritta, summenò la fortuna del Fontana. Come ingegnere, assieme al Della Porta, volò la cupola di San Pietro che rese meno sterico il progetto di Michelangelo realizzato in sua morte solo nel tiburio; portò l'acqua Felice nel Fontanone che risette della severa architettura propria all'artista; costruì in Vaticano la Biblioteca ed innalzò il palazzo del Quirinale. Ma uno dei lavori più importanti fu il palazzo Lateranense, che era in rovina, e la contigua Loggia delle benedizioni. Il palazzo ove, per riprendere un'antica tradizione, Sisto V sperava che i papi tornassero a dimorare, nella sua asprezza di signorile casa di abitazione, riprende la parte po-

steriore del palazzo Farnese del Della Porta; la Loggia, sebbene arieggi alla grandiosità delle proporzioni romane, nei suoi due piani disadorni di arcate, è piuttosto fredda d'ispirazione. Così l'altra opera del Fontana, la Scala Santa che s'apre al Vignola che fu l'architetto caposcuola della Controriforma alla quale dedica la chiesa tipica del Gesù che fu molto imitata.

L'ultimo lavoro che il Fontana eseguì a Roma fu quel catafalco del suo protettore che seppellì anche i favori di Sisto V. Con Clemente VIII (dopo il pontificato di Urbano VII che durò pochi giorni), caduto in disgrazia per le accuse dei suoi nemici, il Fontana, nel 1592, si trasferì a Napoli ove, accolto con grandi onori, fu nominato architetto del re delle Due Sicilie. Anche qui la sua attività di architetto si alternò a quella dell'ingegnere. Nella città partenopea il mastro diede il disegno del palazzo Reale oggi in gran parte rifatto, scavò canali a protezione delle inondazioni, disottorò i primi resti di Pompei, aprì la via Chiaia. Anche a Napoli facevano i lavori urbanistici ed edili; per cui anche qui il mastro poté applicare il suo ingegno versatile.

Ma il tempo di Sisto V si rideva con nostalgia nel suo libro intitolato «Della trasposizione dell'Obelisco Vaticano e delle fabbriche di N. S. Sisto V» (Roma-Napoli, 1590-1603) che nella seconda parte parla anche delle opere eseguite a Napoli dove morì nel 1607 e dove fu sepolto nella chiesa di San'Anna dei Lombardi onorato da un monumento dovuto a suo figlio Giulio Cesare che continuò le opere paterno senza però lasciare tangibili segni di sé ma le pazze di un periodo storico in via di decadere.

Se Domenico Fontana fu prevalentemente un tecnico, un ingegnere; se per Sisto V (nella piazza del Popolo, nella strada che va dalla Trinità dei Monti al Laterano) fu in grado di tracciare da vero mastro grandiosi piani regolatori, come architetto non può dirsi un creatore di nuove forme. Tuttavia i suoi schemi cinquecenteschi sono sempre semplici, sobri e nobili. Essi risentono dei rigori, della severità e castigatezza della Controriforma: cioè di quel tempo in cui Roma, prima di scemare il barocco grandioso del Bernini e l'fantasia del Borromini, ancora una volta richiamava l'attenzione del mondo su la potenza e su la sovranità della Chiesa.

VINCENZO COSTANTINI



Il Palazzo Lateranense, dove Sisto V voleva che i Papi tornassero a dimorare, e la contigua Loggia delle Benedizioni.



# UNA RAC

— È una bambina, — disse — avrà poco più di quindici anni. È meglio non spaventarla. Ho una

E son cose che possono succedere, tutti il mo-



**ECONOMIA DOMESTICA.** — Sapienti ed utili trasformazioni di un cartoncino di granoturco: in una sponda di campagna del Veneto, intorno ad un rustico ed accogliente focolare e in una linda sala, giovani sposate e piccole alunne imparano a confezionare oggetti pieni di grazia, di buon gusto e soprattutto di grande utilità. (Foto A.P.A.).

bene! Ti accompagnerò domani a casa. A che ora dobbiamo partire?

— C'è un treno alle sei e un altro alle nove. Sarebbe meglio partire alle sei, però, così troviamo le coincidenze con la corriera e siamo a casa prima di mezzogiorno.

— Allora andiamo a letto? — disse l'uomo. — Anzi vai tu a letto, io, qui, intanto sbirio qualcosa.

La ragazza si alzò e allargò le braccia:

— Sono stanca, ma non ho sonno — disse. — Se non vi disturbo tolgo il cappotto e aspetto che abiate finito.

L'uomo l'alzò e afferrò il cappotto che la infuocava. La guardò, e la ragazza abbassò gli occhi sul seno che le faceva una curva profonda.

— Hai detto che hai sedici anni? — chiese l'uomo.

— Sedici anni e due mesi! — disse la ragazza.

L'uomo guardò verso un tavolino di cristallo.

— Posso mostrarti delle fotografie, se vuoi — e si espose per prendere l'album.

La ragazza s'era rannicchiata sulla poltrona e la donna le era venuta su, oltre il ginocchio. L'uomo, con l'album le fu vicino a sedere sul bracciolo. Le stava chino sul capo e, tutte le volte che lei si voltava, per domandargli notizie di questa o quella parentela, sentiva i suoi capelli casargli sul viso. Poi lei s'abbandonava ridendo all'indietro ed allora il suo dorso gli sussurrava sul braccio.

La ragazza gli chiese se quell'uomo con i pantaloni corti fosse lei. L'uomo annuì. Poi, all'improvviso, s'alzò e andò a prendere la bottiglia con due bicchieri.

— Ne beviamo un altro, e poi basta.

La ragazza disse che poi si sarebbe ubbriicata, perché non era abituata. L'uomo bevve due bicchieri uno dietro l'altro.

— Un po' di caldo, — disse — fa bene prima d'andare a dormire.

Andò a riporre la bottiglia e i bicchieri. Si trovò di faccia alla fotografia della figlia. Vide che la ragazza stava guardando l'album; allora, rapidamente, prese il portafoglio e lo infilò nel bar.

La ragazza lo chiamò:

— Questa con gli stivaloni e la frusta, è vostra figlia?

Egli le fu vicino e con la mano le sollevò il mento.

— Ma no... non è mia figlia. — La teneva sempre il mento fra le mani. — Hai una bella pelle liscia. E non soltanto la pelle è bella.

Chinò gli occhi a guardarle le gambe, e subito li levò per fissarli negli occhi.

La ragazza fece per dargli il ventaglio sulla ginocchia. Girò velocemente due o tre pagine dell'album, senza guardarlo.

— Quante belle fotografie — disse.

— Scommetto che quel maschio, sì, cioè il tuo fidanzato, ti teneva a letto con lui.

La ragazza non rispose.

Eh, già, — disse l'uomo — perché poi non lo dici, non lo so proprio. Se sei senza a casa tua, è logico che sei stata a letto con lui.

Piano piano la ragazza si era alzata, ed era passata dietro la spalliera della poltrona.

— Ora, — disse — se non vi dispiace vorreste mostrarmi la camera di vostra figlia.

L'uomo lo si avvicinò, e sorridendo accarezzò i denti.

— Ma no, — disse — magari ti ho fatto paura. Sei una sciocca! Ecco cosa sei! Non pensarmi mica che io... alla mia età...

La ragazza sfiorò un sorriso.

— Io, se voglio, posso darti anche un bacio... — le aveva presa una mano. — Un bacio senza il significato che immagini, intendiamoci.

La ragazza tenne di ritirare la mano.

— Se domani mattina debbo alzarmi presto...

— Ma possiamo partire anche a mezzogiorno — disse l'uomo eccitamento. L'hai detto tu stessa, no? E allora?

Le fece scivolare la mano sulla mano, fece il braccio fin sotto l'ascella. La guardò negli occhi.

— Poi, — disse — prima di ricorrere agli estrinseci, si potrebbe tentare un accomodamento. Potrei andarci a parlare io con il tuo fidanzato, intanto tu potresti svenire comodamente, qui, per qualche giorno.

La ragazza si ritirò indietro e l'uomo le fu addosso.

— Dovresti essere contenta, — disse — anche se ti do un bacio non è poi la fine del mondo. Ormai certe cose le conosco.

La ragazza si divincolò e si mise a girare intorno al tavolo. L'uomo disse che non era il caso di fare certe suppidaggini: che se si trattava di dover fare un regalo, lui sarebbe stato sempre.

La ragazza non parlava: aveva soltanto il viso rosso, infuocato.

— Allora?... — chiese l'uomo.

La ragazza scosse violentemente la testa.

— Allora vattene... vattene! — urlò l'uomo, e guardò l'orologio. — Sono le nove e mezzo. Fai ancora tu tempo ad uscire dal portone. Non crederei che lo ti tenga qui a dormire... Una strasciona, nel letto di mia figlia. Quemo, poi!... Vattene.

La ragazza prese il cappotto e si volse, senza voltarsi indietro. Scivolò, veloce, con la mano sulla ringhiera. Si trovò nell'androne del portone buio. Ebbe un tremore per il corpo e si strinse nel cappotto striminzito. Quando gli occhi le si erano già velati di lagrime, vide una luce che mai mano si ingrandiva venisse incontro. Era proprio l'ultimo tram che andava la rimessa.

Vi salì. Comprò il biglietto e andò a sedersi di rimpetto alla biglietteria. Poi volò la testa verso il riseratoio, premeva il viso nel vetro, e forse guardava nel buio, e forse aveva gli occhi chiusi o stava passeggiando.

ENZO DI GUIDA



**COMINCIÒ** Aristofane. Chi se perché, il teatro non sopporta i medici. Pansa o dramma, caricatura o scoppio, il destino del medico, sul palcoscenico, esprime sempre un'irritazione e un'aggravitudine: l'irritazione e l'aggravitudine dei soli, scrittori e pubblico. Assalti dalla febbre, noi non abbiamo che una speranza: il medico; guarirli, le burle ai medici nei dialoghi delle commedie, le sfortune amorose dei medici nelle immagini del film ottengono, subito, il nostro perfido applauso. Non un ingegnere, possiamo, ha, alla ribalta o nullo schermo, la sorte avversa. Rividi e aristocratici, seccati nel gesto e nel linguaggio, superiori o permissivi, gli ingegneri vivono, per un ingiusto decreto, ricchi e adorati, contesti dalle industrie e dalle donne; i medici, al contrario, subiscono ancora, per l'insufficienza di un altro decreto e di un'altra retorica, ogni specie di guado: dalla satira alla moglie indocile, dalla calunnia all'infamia paesica. Aristofane, a quanto sembra, non aveva una villa in costruzione.

Né una villa in costruzione aveva Molire. Affranto da due mali insormontabili — la signora Arnaut e la tisi — Molire, uomo tragico, oppone alla tragedia la vendetta dell'ironia. Le corna di George Dandin e gli spropositi di Scaparrone medico per forza sono l'eccezione, e sfiduciosa, polemica di un'anima in pena.

Chi sa perché, davvero, il teatro — da Loce de Vega a Rabelais, dai cavatracchi aristocratici a Jules Romains, da Silvio Zambaldi a Rino Alessi — nulla consente ai medici. Chi neza la medicina, chi la gentilezza, chi l'onestà, chi la buona ventura. E la regola. Chi non sauri la vena di disquisito — Zambaldi e Alessi, per esempio — non esaltano: e, rispettata la scienza, avviliscono il protagonista dentro uno scomodo trivio casalingo, vietano all'uomo in bianco le porte del potere.

Così il difficile Molire proibiva all'uomo in nero di annunciar una disastrosa caduta. Ben risarcito nel lunare vestimento professionale, una non vana austerità: e agoccolava sulle spalle la parrucca innellata il dottore di Molire la berta rissenta di un ammatto non immangiabile sui tanti precetti clinici. Scoperte e ricche comono nelle illustri facoltà le roventi baruffe degli innovatori (il codini: ma là, sul palcoscenico, Galeno e Harvey, orazioni e temi, prima e mangiucchio non sono, per l'acredula e tenace burocratura, che un suggestivo bersaglio. Attento all'istituto disertare degli accademici, al risultato della pratica, allo spettacolo della croce reale e cattolica, Molire, acre e allusivo, ride di ogni massima e di ogni purgante, delle certezze e delle ipotesi, del passato e del futuro, dell'antichismo di Basile Valentin, dei medici di Corte, delle idole straziate, dei salassi inferti a Luigi XIV. Non ha salute, e non si illude.

**Avrò**, impostore, presuntuoso, il dottore molieresco è un mago senza magia, un pedante senza dottrina, un bugiardo bugiardo. La vita è un segreto che nessun dottore esplora mai; né la greco né in latino. «Non si muore di una febbre o di una fusione di petto: si muore di medici e di farmaci». Disperato epigramma di un tizio: e vien alla mente Knock di Jules Romains.

«In ducentocinquanta di queste cose ci sono ducentocinquanta camere in cui qualcuno fa confessione di medicina, ducentocinquanta lenti la cui un corpo disteso sta a testimoniare che la vita ha un senso e, in grazia mia, un senso medico. Di notte, lo spettacolo è ancora più bello perché ci sono le luci: e quasi tutte le luci sono miei. So che non sono malati dormono nelle tenebre, sono sorpresi. Ma gli altri hanno lasciato scendere il lumino o la lampada. E la specie di firmamento di cui io sono il creatore continuo. E non vi parlo delle campagne. Le campagne sono la voce delle mie ricchezze, pensate che per tutta questa gente il primo ufficio delle campagne è quello di ricordare le mie prescrizioni. Pensate che tra qualche istante sopravverrà la diete, che per tutti questi ammalati le dieci vogliono dire la seconda presa di temperatura rettale. Fra qualche istante, ducentocinquanta termometri...». Nella commedia di Romains, il dottor Knock, fabbricatore di ammalati, può dimostrare che i medici e di spessati al vivo. Un altro imbroglio, e un'altra storia: con quel tripudio di analisi, di razzi, di cure, di diete, di bacilli.

Knock, sebbene appartenga al Novecento, è ancora un uomo in nero: la corbellatura, cioè, ha umori e lazzi violentemente classici.

Lirico, azzurro, rigoroso, peristaltico, Knock, nella calda e calca eleganza delle parole, nella geometrica severità del contegno, nelle decise indagini, nelle estetiche esecuzioni, è ancora il privilegio simulatore, apprezzato dai remoti accaniti, è ancora l'inglorio latrone, sbeffato nel *Signor di Pourcraigne* e nell'*Amore medico*, chiarissimo,



Petrini in una delle sue più originali interpretazioni: il medico per forza di Molire.

## INTERMEZZI NEL RIDOTTO

# NERO E BIANCO



Marcello Giorda e Giovanni Cimara, uomini in bianco, avversari medici per volontà di un autore drammatico.

mentrega, trucco: la requisitoria è antica. L'arte di Jules Romains ripete la canzonatura perfino nei motivi secondari. Ecco: l'automobile, modesta del dottor Pampaladi, che anima e incappa nella commedia spietata, costituisce l'umile mulo selcentesco... «Scuderi da mulo»: questo il giudizio di Girone di Bergers sugli uomini in nero.

(Giuseppe Rovati, due secoli dopo, osserverà: «È difficile spiegare il fenomeno, ma le bestie domestiche traggono assai del carattere dei loro padroni o, diremo più giusto, della professione dei loro padroni. Il cavallo di un medico, inquisito e ben pascuto, ha qualcosa di solido, di posato, di severo, che s'impone alle moltitudini prese aocco come il cavallo d'un arcione. Un occhio avvezzo, senza conoscere il padrone, può distinguere al naso e tra la lura delle carozze il cavallo del medico dal cavallo del senale, da quello del perfido titoloso o persino può distinguere le gradazioni d'indole e d'età di coloro che stanno in carrozza. E i tre cavalli dei tre dottori, a cui la razza e la fiera evo, confermano più che mai codesta nostra opinione. Tutti e tre dell'età di più che trent'anni, tutti e tre gravi e vecchioni o un po' mediobambini, parano dire, in loro tenore, al vulgo profano: «rispettatevi, che siamo al servizio della scienza». È una pagana finimale, no?).

Con l'uomo in bianco, il tono è un altro. Nessuno dubbio sulla dottrina del rinomato professore, nessun abito, nessuna stoffa, nessuna durezza. Nell'uomo in bianco, curvo nel male tra le frange e luci della sala operatoria, il commediografo del Novecento e i registi credono (Né il pubblico, davanti alle svenne sequenze dell'intervento, inceduto e ardito, ha voglia di mortificare (Chi c'è alla coraggiosa: i ragazzi, al buio, cantano...)). Il rinomato uomo in bianco non è il presuntuoso Knock: il rinomato uomo in bianco è una diagnosi non ingannevole, un ferro che scarta, un monito che turba: anche noi — Dio ci guardi — potremmo essere là, su quel letto... Pensare, tante, che esclude, subito, l'ineffabile dei chierici.

Rigetto: non l'uomo in bianco, il tono è un altro. Scaparrone era una farma: è Ruggero Ruggeri, nell'*Ultima avventura*, è una cattedra. La smorta perlopiù sollecita la nostra barba: è Sandro Ruffini, nell'*Ultimo addio*, sollecita la nostra barba. Sì, plei. Tutti gli uomini in bianco del palcoscenico e dello schermo, affacciati come sono (telefonate, consulti, lezioni, dimostrazioni, operazioni diurne e notturne, esperimenti, congressi...), devono, capite? devono rinunciare alle cose serene della sala, alle cose dell'altare, al conversari del salotto, alle cronache mondane, alla villeggiatura di cui le collare e i bami delle amanti le chiavino minacce delle mogli. Solitudine, noia, malinconia: la donna dell'uomo in bianco si inchina, a un certo punto, della scienza o — fiorata, bella fervida — si distacca. I disoccupati non mancano. C'è sempre, accanto all'uomo in bianco, un'immagine o una moglie inodoriata (e tu mi trascuri, sono la tua vittima!); c'è sempre, accanto all'uomo in bianco, un discepolo, non privo di fascino o privo di clientela, pronto a servir la scienza.

Insonnia: l'omaggio alla valentia e al sacrificio per le passioni, infanzia i maltrattati, rovina le famiglie, disturba (e tu sei uno urgente...), la prima notte nuziale, obbliga l'uomo in bianco a salvar dal tipo medico tradizionale, a respingere le molte offerte delle infermiere («sono mia moglie...»), a puntar un concerto per le bizzie di un isterico. E la regola: dall'istinto di Kistemekers all'*Urlo* di Sveffo e Cerio, dalle Inquadrature di Bolewski alla decorosa inceduta di Cino Bocca, alla *Acqua di primavera*. E la regola: quella regola, appunto, che nulla consente, impalchabile, offensiva: da Zambaldi a Iovine.

Si intende che i medici sono un'altra cosa. Medico è quel Paezello che affaccia la Sand nella camera veneziana di de Musset malato; medico è l'anore Guillot Corio, nemico dei medici; medico è Rabelais, medico è Jules Romains, medico è Anton Cozzi... Medico è il regista Enrico Fulci-chironi; medico è quel buon Paolo, scrittore, nel Sentimento, di frenetici diramati; medico è quel sottile Mario Pavesio, scrittore, ozi. In un libro pubblicato da Garzanti di puntilla sentenza: «Il ridicolo, in amore, parte russa accenti al peccato»; «strano che ai vecchi debba far più paura la morte di un vecchio che quella di un giovane»; «è caratteristico degli uomini intelligenti non essere in grado di commettere sciocchezze che restino senza conseguenze»; «provatevi a convincere una donna che l'impotenza è una malattia come un'altra: vi siarda in faccia».

Galateria, ironia, poesia, sberle, regia: altro che casi urgenti!

E. FERDINANDO PALMIERI

**L'**ENIMMISTICA classica non è da confondere con i « giochi » che dellavano le gazzette di sessant'anni fa o che, purtroppo, vivacchiavano ancora oggi, un po' da parte, in una cornice di comica serietà. Non è più da considerarsi alla medicina strucca di quei trovati e dottrine passatempi che servivano così bene a rendere sili quiete la sola dei componenti salotti mondani, dove i cicli anavano nascondere nell'innocente e smilto quanto, tenne contro delle azzardate, il velluto rosso del profumo madrigale o la pungente sottigliezza dell'epigramma.

Si tratta, invece, di un'arte, le cui origini luminose si perdono nelle nate dei secoli, al ritrovano nel linguaggio e nelle figurazioni primitive degli Orientali, si confondono con le immagini simboliche e misteriose della Bibbia, si rifacciano agli enimi della Regina di Saba, al responso piacevolmente ambiguo e bizzoso degli Oracoli di Sennio, di Dello, della Sibilla Cumana, si identificano nella notissima ed espressiva leggenda di Edipo e la Sfinge.

Ma non vi parli di cose, dei grandi progressi della tecnica moderna, la quale — in questo ultimo trentennio — ha perfezionato ormai il sistema dello sviluppo al punto che — per nobiltà di forma, eleganza poetica, originalità di presentazione e ricchezza di contenuto — ha ben diritto a chiedere ed ottenere un posto, sia pure minore, nella letteratura italiana. Ditemi, invece, una scorsa nelle pieghe oblique del passato, portandosi a contatto con i suoi enimi, che induriranno il loro studio e la loro opera, il loro meggio e la loro fantasia, a concezioni profonde, riccamente ed essenzialmente enimmistiche.

Prà i più celebri, classici ed antichi enimi italiani, è da annoverarsi quello che Galileo Galilei scrisse e inviò al Malatesti, quale omaggio all'ordine del famoso enima.

È un enima sull'enima, particolarmente degno d'interesse, il grande illustratore astronomico e matematico di città di un Mostro ricercato dal Cacciatore, che si nasconde nel filo dei raggi del sole, e che, passando alla luce (cioè, se l'enima viene risolto) perde l'anima (la soluzione) e, così, in una stessa essenza di enima.

Vogliamo leggerlo ed esaminarlo assieme?

*Mostro non lo più strano e più difforme  
che l'Arpie, la Sirena e la Chimera,  
né fa terra, in aria, in acqua è alcuna fare  
ch'abbia di mente così varie forme.*

*Parte a parte non è che sia conforme,  
che l'una sia la parte dell'altra non è,  
più che l'una sia la parte dell'altra non è,  
spesso di Cacciatore dietro è una schiera,  
che del mio più van rintracciato l'orme.  
Nella tenace oscura è il mio soggiorno,  
ché se dall'ombra al chiaro lume passo,  
loto l'orma da me un luogo, come  
non s'aggi il nome all'atto del giorno,  
e le mie membra distinte lasso,  
e l'esser perdo con la vita, e l'nome.*

Quante perfidio e che logica uniformità di idee!

Quando il Galilei osservò, per il primo, le fasi del pianeta Venere, ne diede l'annuncio all'astronomo tedesco Kepler, l'11 dicembre del 1610, celandosi la scoperta in questa anagramma:

*« Hæc immatura a me iam frustra leguntur o. y. »*

che corrisponde all'esametro:

*« Cynthiae fæces emulatur mater amoris »*

cioè: la madre degli amori (Venere) emula le fasi di Cinzia (la Luna).

E lo stesso fece qualche secolo l'anello di Saturno:

*« Smas mi mil me polta levni bunnequig vias »*

dall'esametro:

*« Altissimum planetam tergeminum observavi »*

cioè, osservai che il pianeta più alto è tergemino, — perché così da principio egli credeva che fosse.

Decifrò il Kepler i due anagrammi che, in verità, sono di quelli da considerarsi giustamente impossibili di Paro di no. La spiegazione di essi venne data — per ciò che risulta — dallo stesso autore.

Diamo, ora, un'occhiata — esclusivamente per quello che interessa il tema di quest'articolo — alla Turandot che Carlo Goldoni scrisse, nella sua tragedia in 5 atti, con l'introduzione delle maschere di Taragalla, Brighella, Pantalone e Truffaldino, ampliando e curando in particolar modo l'indovinello che Turandot sottopone all'esame di Calaf.

Come si sa da un dato studio di Gamberino, la leggenda di Turandot trae origine dalla storia di Farabach, principessa di Cahir, che è contenuta in un prezioso manoscritto del Magreb, e che fu tradotta e stampata a Parigi (in epoca imprecisata), in un bellissimo volume « Les Mille et un Jours », arabo-persiano — la cui cui — « Le Mille e una notte ».

## SULLA VIA TEBE

La Turandot è, senza dubbio, la migliore fiaba dei Gozzi e bisogna riconoscere che il fascino enimmistico di questa leggenda meravigliosa fu veramente grande, e tale da suscitare ovunque entusiasmo e seduzione.

Andiamoci a gustare questo ritratto.

Il primo, certamente bello, ma piuttosto ermetico, è sul sole:

*Dimmi, stranier, chi è la creatura  
d'ogni città, d'ogni castello e terra,  
per ogni loco, ed è sempre sicura,  
tra i suoi scocchi e tra i vincitori in guerra?*  
*Vollistemi ad ogn'unqua è sua figlia,  
ch'ella è amica di tutti in sulla terra,  
Ch'agguariva volasse in gran foia,  
tu l'hai presente e non saprai chi sia.*

Il secondo — meno oscuro — adombra originariamente l'anno.

*L'albero, in cui la vita  
d'ogni mortal si perde,  
che rivela l'infinita  
sempre novella e verde,  
che bianche fa le sue foglie  
d'una parte e allegre;  
che anche al diavolo,  
non nel rovescio negro,  
Stranier, ch'è in cortesia  
quest'albero qual sia.*

E, infine, l'ultimo della prova, quello decisivo, che doveva essere, nelle speranze delle propomente, il più terribile. *Se Leone d'Adria.*

*Spota tua fa la morte, Or vi vedrai,  
Dimmi qual sia quel terribil fare  
quadrupede ed alata, che pietosa  
ama chi l'ama, e co' i malici è altera;  
vive, e trionfa ancor, la robusta anche  
non l'insalubri mar ferma ripara:  
sodà col petto a le feroci branche  
per immenso terrore.  
D'esser felice  
ombra, in terra ed in mar, mai non si stacca  
l'ali di questa nuova alata fenice.  
Guardami il volto, e non tremar, se puoi,  
spiega chi sia la fera, o a morte corri.*

Il Gozzi ha sviluppato all'indovinare cinese del sole e dell'anno, trasformandoli in enimi veri e propri: quello del mare è sostituito con l'enima del Leone d'Adria, forse perché esso, in francese, è biano anche sul calcitrante, e in considerazione, inoltre, che la fiaba si rappresentava a Venezia. Per la cronaca, nel 1782.

Non si può dimenticare lo Schiller, maestro insuperato nella trasposizione dell'enima pura, indubbiamente il primo tra gli indovinatori tedeschi del suo tempo. Egli ci lasciò splendidi esempi, come quelli sul telescopio, sul fulmine e sull'alcolismo.

Ci limiteremo a ricordare che tradusse la Turandot del Gozzi per il teatro di Weimar, dove lo stesso Goethe si occupò della rappresentazione, con un successo ancor più clamoroso di quello veneziano.

Schiller sostitì l'indovinello della lucerna e così la dirò a Pantalone:

*Chi la vede, per lui non è commessa,  
ch' l'usa nulla è da pagar per essa,  
ch' la fa d'occultar non è voglia,  
ch' l'abbia, non fa di buona voglia.*

e cioè, nella traduzione di Gamberino, il trasparente indovinello sulla bery divenuto ormai popolarissimo.

Milieu, infine, quasi sull'anno e sostituiti quelli del sole e del Leone d'Adria trasandato, da par suo, l'occhio e l'aratro.

Prima di lasciare le maliose e suggestive quinte, passiamo al Trionfo d'Amore.

In esso trova chi i due enimi sono della Turandot di Schiller; il terzo è simile ad altro di Schiller stesso.

Il Goethe vi prese il meglio, sponore delle modifiche, inserì del nuovo e così delle cose sostituite poetiche, che si leggono e si leggeranno sem-

pre con vivo diletto e inestinguibile sete di curiosità.

Ricordiamole assieme:

*Ardo signore, sai dimmi qual sia  
quel felice che con amore e non muove?  
Che agogna a presentare ed è in ogni dove,  
che nulla barriera tralascia per lo  
che vede, non visto, si stesso alimenta,  
e più di se dona, più forte diventa?*  
*Ardo signore, sai dimmi qual sia?*

È una mirabile, pregevole e delicata figurazione del signore.

*Signor di Pennino, sai dimmi qual sia  
un'arma spregiata, ma nobile e terza?  
Incide assai piaghe, ma sangue non versa  
non dona i luoghi e doni, i niva.  
Di regni e d'imperi la madre e l'adversive,  
se in lei si confida, e un popoli felice  
Signor di Pennino, sai dimmi qual sia?*

Non vi sembra che l'aratro sia qui descritto in modo simpatico e con mano veramente felice?

Terza ed ultimo di questa serie, ecco il tema dell'occhio, che non è per nulla inferiore ai precedenti.

*Superbo campione, sai dimmi qual sia  
la parte del mondo che splende e si dona?  
Soviene il suo raggio ne accende, ne spona  
avvià più di quello che il ciclo le invia  
Si ch'essa in un cenito, ma in lei si rinvera  
l'impero del ciclo, del mar, della terra,  
Superbo campione, sai dimmi qual sia?*

Non dirò certo del nuovo sottolineando il fatto che la Divina Commedia è ricca di magnifiche allegorie.

Ma chi ricorda, di Dante, un vero enima, quello del canto XXXIII del Paradiso?

*...ché veggio certamente, e però l' narro,  
a darne l'emo che ha messo d'ardesia e con  
sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,  
non quel su cinquecento dote e cinque,  
messo di Dio, accenderà la sua  
e quel gigante che con lei delinque.*

Un enima oscuro, « forte », — come solo dirsi in questi casi — che ha messo d'ardesia e con una prova generazionale di dantisti, dando adito a un'infinità di soluzioni più o meno giuste.

Accordo, che il tema è di difficile soluzione — però — quella dovuta al prof. Aurelio Reali, « Dante non ha scritto: « cinquecento dote e cinque », ma « cinquecento dote e cinque »; e questo numero, trascritto, deve rimanere, ci dà un complesso di sigle che, interpretate paleograficamente, ci debbono tradurre nella formula seguente: Imperator Domini Ricci Vicarius ».

Antonio Malatesti, poeta barocco e autore della Sfinge — una ricca ed apprezzabile raccolta di sonetti enimmatici — ha, dell'epoca sua, enimmato così:

Maestro nella tessitura e nel ricamo del velo animistico, nella vivacità e nel gioco dei contrasti, nella luminosità delle immagini — sempre originalissime, graziose e belle — la forma del suoi componimenti è tecnicamente pura ed incantevole per la varietà, certamente non comune, dei temi trattati; lo stile è sempre elegante, il tutto animato e colorito da uno spirito fine ed esemplare.

Essi rientrono — però — dei costumi del tempo (enimi di quest' autore, inediti, splendidi ma troppo licenziosi) e sono stati, nella Biblioteca Malatestiana, e riferirono necessariamente le disgate corruzione dell'epoca in cui furono scritti, per quanto l'edizione unica del 1883 sia stampata « col permesso dei superiori », indubbiamente di manica molto larga!

Dall'edizione moderna del Carabba — dove si trovano aggiunti i sonetti della Tia, con le chiusure — alle allegorie, accogliamo — a caso — la moneta, uno dei pochi esempi castigati.

*Signori, udite se questa è pazza!  
Io, un tanto bramata dalla gente,  
che, per avermi, l'uom s'usa sovente,  
e quando m'è, non cerca mai di rivedere.*

*E vi non mi mandate: io non saria,  
stando seco, per lui buona a niente,  
o le garbe, e ch'io non correnti,  
perché non è mai poi in vista mia.*

*Mostro un ritratto, e non io usar penello:  
di qual che Sant, e per nessun m'adora,  
e d'io non parlo, non levito.*

*Qui che mi dite più, qui più m'onora,  
ma quel e quel, che dato m'è martello,  
quand'io non bruta desto, e bella fare.*

Del Petrarca all'Alfieri, da Leonardo da Vinci al Colosso, dal Redi al Mostro, dal Petrarca all'Alfieri, dal Manzoni al Felice Corbelli, dal Pascoli a Guido Mazzoni, i più grandi poeti e scrittori — che costi-



rulecono la gloria e lo splendore della letteratura italiana —, ci lasciarono mirabili saggi di enigmistica di classe.

E che dire dello *stivale* del Gissi, di un'innima vero e proprio sull'Italia? La *sigaretta* del futurista Moscardelli non è forse un esempio superlativamente grande?

Non posso chiudere questa breve rassegna, senza ripetere la prima parte d'un *intorno*, di squallida fattura, dovuto alla penna di Fiori, gentile e valorosa scrittrice che onora degnamente la scuola dell'enigmistica moderna, il soggetto nascono è quello dei peni.

*Fluttua di memorie di prima fanciullezza  
pene dei primi errori a la scuola del Vero,  
castighi della Villa, maestra samente  
a l'anima sdegnosa di sapere, Purezza  
di ricicli ribelli nel recitar, tra un nero  
sillar di pianto, sovra un candore innocente  
incupir di pupille sovra un travaglio ingrato  
di un meschino fallire cento volte espiato*

E ascoltate Favolino, un signore dell'innima classico, dal verso dolce, fluído, armonioso. Come ci parla, e con quanta naturalezza e squallida serenità, della morte, trattando — nel senso apparente — il tema nell'ombra.

*S'è spenta me l'ombra, da un nido arcano  
la vivida fiamma percossa:  
la trepida lampara rossa  
non brucia, non palpita più.  
E l'anima stanca d'umano  
riposo, nel freddo mistero  
d'un tacito e nuovo sentiero  
ripensa a la vita che fu...*

E Arnaldo Dandello, in Tristito padano, parlando del velamento, non è altrettanto convincente?

*Sera, Per tremi su la morte foglie  
come un celeste pianto,  
levità d'ombra, che l'estremo accoglie  
del sole occluso incanto:  
ma la purezza più del cor che aspetta  
non una nube nasconde:  
vergine segno, a l'ora benedetta,  
bacia le chiome buone.*

Sentite come Rossana, un'altra grande enigmista, nel parlarsi de la mamma morta, adombra la voce lontana.

*Sì, tu sei giunta da distanze ignote,  
e velate, e frangenti, è un po' perduta,  
e penso che tu sei così venuta  
certo per vie remote  
E forse fu un richiamo quel che ho udito,  
novello suono che ha portato il vento  
o un canto, od un appello, o un mesto accento  
od un soave invito  
Oh fossi ancora quella che quando  
aspettavo con ansia e con passione!  
Ma no, ché tu sei spenta, è un'illusione:  
tu non mi chiami più*

In ultimo, e doveva essere il primo, il compianto Chiomato, con l'inverno:

*Tutte giornate che non sanno il sole  
ma son le brume e l'urlo del rovo:  
giornate di gennaio,  
freddo di venti spogli di viole,  
di rime che agioziano, coperte  
della bambaglia della neve inerte*

E si potrebbe continuare per molto tempo ancora. Come ve ne pare, lettrici e lettori?

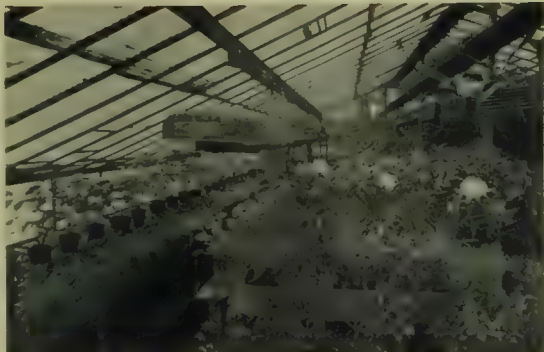
FINIS

Ed allora siate più indulgenti quando qualcuno di noi, devoti a Edipo, vi parla di sciarezze, snazarammi, incastri e simili... trascurate (come venano fruttuosamente battezzate). Non lo considerate, scuotendo magari la testa, con un significativo risolino di compimento, di commiserazione, un... acciappanuvole o — quel che è peggio — uno sbadando, un tipo stravagante, « uno di quelli che fa le parole incoinciate », che Dio abbia in gloria anche quelle!

Considerando, giudicando piuttosto come un innamorato di sapere che, affascinato dal linguaggio delle misteriose parole, guardi ai simboli per capirli, decifrarli e farli meglio comprendere agli altri, cioè ai profani e ai ciechi.

Uno spirito romantico, insomma, che — in pieno secolo ventalesmo — pian piano e senza far chiasso, senza timore e senza vergogna, abbandonò — il comune sentiero dell'umanità, per andare sulla via sempre bella, palpitante e meravigliosa che conduce al tempio antichissimo, florido e nuovo, di Tebe.

FORTUNATO AMODEI



**FLORICOLTURA IN TERRA.** — I Bari, con la loro tenue e rapida vita, col loro mille profumi e svariate colori, perfino sempre ad avvincente una nota di fine gentilezza e di soave armonia, di ammirata bellezza e di romantica fantasia. I Bari non sono soltanto ornamento ma anche e soprattutto pegni di amore, di gratitudine, di devazione, di affetto, di ricordo. E perchè essi possano essere sempre per noi — anche in quelle stagioni non propizie alla loro naturale coltivazione — sono già mani esperte e gentili curano assiduamente nelle serre, il loro nascere e il loro fiorire (Foto A.P.A.).

# CANTACRUCI

## Romanzo di BRUNO CORRA

**XXVI** Come la fine della cena s'appressava, l'impazienza di riveder Corrado dopo venti giorni d'assenza creava di nuovo tra lei e Sorbelli un'aria balenante di nervosità. Ma avrebbe stata una mossa azzardosa tentare di mandarlo a letto troppo presto, con un motivo poco convincente. La pendola daltiana con matraglia lenezza gli intervalli tra il rincorrere di ogni mossa, era.

— Ci sediamo all'aperto?

— Sì, Chitimo la Foca che ci porti fuori la sedia di vimini.

La maschera di malumore che a poco a poco s'incrociava sul volto di Alda, al sorriso per un largo sorriso quando Sorbelli che sedeva in giardino s'era deposita sulle ginocchia la borsa di pelle, l'apri con una cert'aria tra timida e furboresca. Un regalo? Un gioiello? Era il volume dell'«Alcione». E Sorbelli parlò, con sentore intelligente d'arte, dei valori massimali della poesia dannunziana.

— L'esistenza di questa poesia mi sfuggiva perché la leggevo solo con gli occhi. Qui, sentite che armonia.

Alda vedeva Corrado aggirarsi per la camera d'angolo dove la Foca l'aveva condotta. La voce di Sorbelli, gonfia di un patetico tremore, le rammentava storie di mogli che avevano l'accortezza di scioglierle nel bicchiere del marito polverino sonnifere. La testa sarebbe caduta a ciondolare su una spalla, l'odioso volume sarebbe rotolato sulla ghiaia. Rispondeva asciutta, distante, ai suoi quesiti. «A dargli corda, ora che è già ingolfato nella «Sera Rossolana», si sarebbe fatto dopo mezzanotte, e Corrado forse partito? «C'era un treno per Firenze alle undici e tre quarti».

Ma prendiamo un componimento d'alto genere, un saggio di D'Annunzio più vicino alla tradizione, un sonetto, quo, «Il Tesaleo»... «Tra i fusti ove le radiche fan troppo...».

Insopportabile. Alda chinò il capo, al morso le labbra. Detestava quella poesia, la sentiva cadere da sé lacera e rotta, a brandelli. Vide oltre il margine dell'«Alcione» sfiorire, dove la luce soffitta dalle due finestre andava a morire sul muretto bianco, dilungarsi una fila di tronconi verdi, gli steli dei quali che aveva recati quel pomeriggio dopo la telefonata di Corrado. Si fuorì Corrado s'acchiocchava su una sedia, i gomiti sulla spalliera, a guardare ispirando dalla nota il tono copioso di steli.

— E sentite l'inizio del «Purità sentura»... «Un falco stride nel cielo di perla... tutto il cielo si scuotisce come un volo...».

Un treno in corsa diventa notte senza luna un fischio aoridonico. Alda ascoltava prendendosi le palme sul viso. Dietro la camera d'angolo col letto ornato di gigli, vedeva la collina di stanze d'albergo che da Bologna a Venezia a Ferrara e Roma si allungava in una linea di medusa erabbona, — che li puri pancraccio e le crambe — diffondeva sordida l'onda....

Calcolando le palme sulla bocca, Alda gridava a Corrado: «Aspettami, qui caro aspettami, aspettami!», Implicabile, punizionale, la voce di Sorbelli prendeva nell'interrogazione un accento grandioso.

— Che è questo insolito altro — che per le piaghe si spende? — Tei offre alla madre di Core — doglia le salia ghirlandi?...».

— Cosarone mio, non avete un po' sonno?

Sorbelli chiuse il libro.

— Daremi il braccio.

Egli le strinse forte il polso, si curvò a baciarla la mano. Ma su per le scale Alda camminò compunta due gradini davanti a lui. Salendo egli contemplava il suo corpo stralunato nell'abito cupo pagliatissimo di nero. Alda Cammarose, Alda Blosci; la vedova di Pietro Cammarose, la ragazza che il vecchio Cammarose aveva disteso a proteggere gli studi; e dietro, aggrappato a lei con gli occhi, tirato su a rimorchio per la scala, lo studente povero che Cammarose aveva mantenuto all'università; era stata dunque la beneficenza del buon Pietro a predestinarlo anni d'allora a questa unione? Gli sarebbe piaciuto di sposarla in un attimo, quando l'aria dei più bei paesi del mondo odorava di mosto. Su su, di gradino in gradino, Sorbelli mandava lo sguardo a veleggiare sulle curve ondose delle figure di Alda, una mobile anfora nera con due manichi bianchi. Gli vennero in mente, e ricordandosi gli sembrava di alludere al defunto Pietro Cammarose, due versi della Canzone dannunziana la morte di Glorioso Carducci: «La Rocca che viveva al mio commette — l'agiterò sulle più alte vette».

— Felice morte, angelo d'uomo. Confortatevi da lontano col vostro pensiero.

Io dormo nella camera e nel letto dove Pietro vide la morte accoraghiarsi, i miei sogni sono gremiti d'ombre e di richiami. Ma è giusto che patisca la mia vedovanza, prima d'arrivare alla felicità.

— Addio, Alda. A domani?

— A domani.

Avanti d'entrare nella camera, attese che si spegnesse il rumore dei passi di Sorbelli. Si chiuse l'uscio alle spalle, gettò un'occhiata all'orologio, sul tavolino da notte, le dodici e un quarto, un'eletricità fredda animò i suoi movimenti. Aveva indossato quel vestito di noia, senza l'aiuto della Poche, perché ora prima. Come mai non aveva mai avvertito del numero esagerato di uncini che la sarta vi aveva profuso? Questo orologio si prestava facile a arrastarsi, ma da disperato irrandi di guanti minuscoli che bisognava sfilarsi uno per uno. Spazientita volle la chiusura sul fianco con uno strappo, gli pareva che nell'abito temerale si fosse avvertito gli interminabili versi dell'«Alcione» ascoltati in giardino, il vestito era una pagina composta in una lingua elaboratissima, follemente punteggiata di uncini e ganci, era un ostacolo tra il suo corpo e quello di Corrado, lo strappava via da sé a resti furiosi, come rivelando contro la consistenza di dover vivere imprigionata nella poesia dannunziana. Esasperava la disarmonia la volgarità delle proprie mosse, voleva esser la figlia e la nipote dei Blosci visual barocci e sterratori, voleva far vivere in conflitto con l'abito raffinato la sua sana carne plebea, una Blosci

come l'Erica l'Argia l'Anima, uno stampo di rugate fatte per cadere la pancia su una sera d'estate dietro una stappa o sotto una spalliera di vigna, il vestito pagliettato cadde le mezzo al petto, una stappa rimbalzò vicino all'uscio, l'altra dette un colpo di tamburo nella pancia del cassettoncino....

Corrado aveva cenato nella camera d'angolo. E ora stava, di tutte le cose demenziali di cui si componeva la sua esperienza d'amore con Alda, la più sciaguratamente stupida e patta. La Foca era salita a servirgli le porzie di pari passo col pranzo che procedeva al planterone, entrando nella camera di nuovo come un granchio, gridandosi nel posare i piatti e nel portar via le stoviglie in modo da tener volte le spalle verso il letto. Nella camera chiusa e calda, il profumo acremente dei gigli si raggruppava nel senatore di burro troppo lasciato dalla cosettata panina e dal fritto misto. Fumando algarate, sdraiato in poltrona, immerso in un bagno di galatinosa stupefazione, si sentiva pulito da ogni residuo d'ubbricatura fantastica, un giovamento qualunque che in quell'avventura superfascistica ci stava come un carciofo all'occhiello di un eleganzino.

Alle undici dovette aprir le finestre per rinnovare l'aria. Ecco che la sazietà dell'aristocrazia s'appesantiva sino a divenire insopportabile. Un desiderio di schiettezza, di semplicità, lo afferrava alla gola. Ma richiama che ebbe le persiane, le vista del letto venne a battergli nella faccia, la sua camera chiusa e calda, il profumo acremente dei gigli si raggruppava nel senatore di burro troppo lasciato dalla cosettata panina e dal fritto misto. Fumando algarate, sdraiato in poltrona, immerso in un bagno di galatinosa stupefazione, si sentiva pulito da ogni residuo d'ubbricatura fantastica, un giovamento qualunque che in quell'avventura superfascistica ci stava come un carciofo all'occhiello di un eleganzino.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

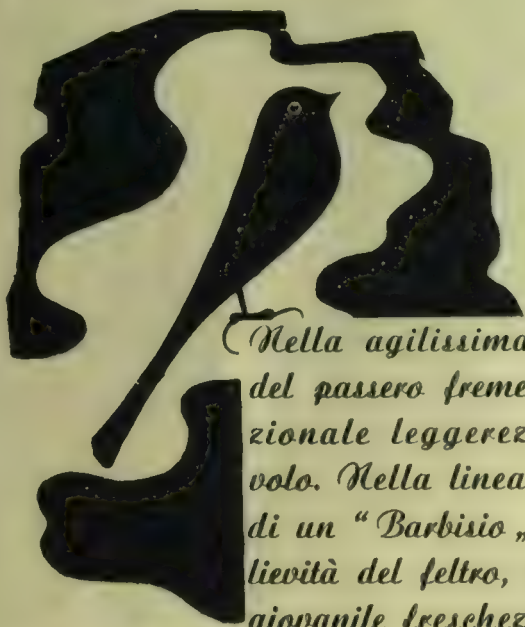
Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.

Corrado si corvò in tasca la scioltozza dei corini, accorse diligentemente le candele, appese la lampada in mezzo alla camera. Meglio collaborare alla bufonata, e ridere e disprezzare. Pensa, senza l'uscio a divaricarsi, di sdraiarsi a dormire un poco sui cuscini allentati in doppia fila sul pavimento, per non sciupare il letto fiorito prima dell'ingresso di Alda. Come sarebbe entrata in quel letto stupido e macabro mascherato per chi se lo ritrovava davanti nella camera dove aveva mangiato bevuto e fumato. Un direttore di scena disdetto aveva coniato i tempi della rappresentazione, tutta la coreografia di Alda s'andava a catalizzare. I gigli disposti in sudari arabeschi sui cuscini, i due candellieri a cinque bracci dalle candele color giallo pergamena, le coperte di velluto nero che formavano un soffice grando a lato del letto, se ne stavano a guardare e s'agitavano, confessando che non vedevano l'ora di venir collocati a riposo.



*Nella agilissima linea  
del passero freme l'ecce-  
zionale leggerezza del  
volo. Nella linea snella  
di un "Barbisio", nella  
lievità del feltro, vive la  
giovanile freschezza del-  
la moderna eleganza.*



**Barbisio**

un nome • una marca • una garanzia



accompagnasse, lo sono sicuro che tu rimarresti assolutamente intatta, chiusa nella perfezione della tua formula di vita.

— Sì, sì, sì. — Invece Andriana, rissando con le dita le pieghe della gonna color verde pallido.

Il portogiglio di giugno attava a quando a quando nella stanza una folata d'aria aspidica di sollito fucato.

— Con Vittoria, a che punto sei?

— Oh, non parliamene!

Ma era invece analoso a parlare, di raccontare, di sfogarsi. Le vicende del suo amore con Vittoria passarono nel suo discorso tinte di arida cattiveria.

— Il peggio poi è che la «cura» di assimilazione della vita che ho voluto sperimentare su me stesso, invece di nutrire e maturare il mio ingegno mi ha inutilizzato. Per mesi e mesi non ho più lavorato. S'era incappato dentro di me un meccanismo. E pochi giorni fa, quando ho ripreso i capitoli del mio romanzo, che disastro!

— Ah ah? E perché?

— Sbagliato dalla base. È sbagliato per colpa di Vittoria, perché lo sono stato trascinato a dare un'importanza eccessiva a Vittoria. Qui, davanti a te, lo misuro con una precisione scientifica il mio errore. Se mi fossi tenuto lontano da Vittoria, se avessi scritto il romanzo lasciando in margine la sua figura, e mettendo come protagonista lei, la moglie dello scrittore, avrei creato un'opera viva. E stata l'invenzione di Vittoria a rovinarmi...

— Ma non sei stato anche tu a invadere lei?

— Sono un imbecille, che ti devo dire! Ma adesso il male è fatto. Lei pensata da padrona in mezzo al mio romanzo. E male malissimo, una figura piatta e contraddittoria, che non vien fuori dalla pagina, che non vive. Su duecento-quaranta pagine che ho scritte, centotrentaquattro occupate da Vittoria!

— Ricomincia da capo.

— E quello che farò. Al centro la tua figura.

— Come la definirei poco fa, nuda, esatta, armonica, con un che d'infrangibile, d'incorrutibile.

— Tutta l'azione riferita al personaggio ricalcato su di te.

— Oh, sarà bello! — sospirò Andriana.

Giulio le sorrisse.

— Però Vittoria fatalmente, non vorrà negarlo, ti è piaciuta più di me.

— Per quanto tempo? Giorni. E non so spiegarvi com'è successo. Ma ho

penso, questi ultimi mesi!

— Non vorrai sostenere che Vittoria non è bella...

— Sì, sì, ma...

— È intelligente...

— Pieno a un certo punto.

— È quel che al mondo una donna interessante, piena di temperamento...

— Troppo, troppo.

— Troppo, come?

Un poco disorientato dalla domanda di Andriana, Giulio se la cavò con un gesto evasivo. Ma subito, ripreso dall'analisi di quel luogo al suo lavoro di scrittore per Vittoria, subito schiacciò l'impulso della risposta, se ne vale per ottenere una brutale volontà d'esser alone. Nel suo lungo monologo vibrò un segreto orrore per il fuoco tumultuoso che ardeva nella bellezza bianca e nera di Vittoria, un accento di rimpianto per la buona frigidità recata nel mondo corpo sessuale di Andriana.

— Cambiamo argomento. Io e Vittoria! Non fammi pensare! — esclamò, alzando la voce e le mani.

Andriana che era bruciata a sedere sopra un angolo della scrivania, a quel gesto, a quel grido, ruppe in una fanciullesca risata.

— Ti vedo, povero Giulio. Una gran burrasca di pelle bianca e nera, e tu la in mezzo che non sapete come usarla bene!

— Una mal di mare trasferito nell'ambito del sentimento e dei pensieri.

Sentiva affievolirsi l'istinto che l'aveva indotto a inferire su Vittoria. Ma Andriana continuò a stimolare il suo discorso. Era evidente il suo desiderio di udire spiegare ancora Vittoria.

— In conclusione, a' provata ad affibbiarmi il bambino di un altro.

— E sei stato tu a sventare il tuo trucco. Poi la stessa facilità con cui ti è data... Da un momento all'altro, scomparso, senza nemmeno una fiamma di pudore, di realtanza.

— Resistenza? Ma fammi il piacere!

— Racconta, Giulio.

Basta. Era andato troppo in là, era stato bassamente inghiotto con Vittoria.

Avrebbe voluto potersi schiaffeggiare, ingiuriare: «Bugiardo, mascalzone, vigliacco...». Ma gli occhi d'Andriana gli chiedevano un'altra frecciatina contro la sua ex amica. Giulio si stiracchiò nelle spalle. E, con un urto di disagio per se stesso, si sentì dire:

— Una puttane!

Andriana scuoteva le palpebre, mormorando:

— Giulio mio!

Egli le bacò la fronte, gli occhi, poi la bocca. La sentiva inerte sul suo petto. E quell'abbondanza, da bambina che ignorasse tutto dell'amore, suscitava in lui sensazioni e reazioni sessuali che andavano ad allacciarsi cordialmente con la sua ansia d'immergersi nel lavoro, di rifugiarsi nella ricerca solitaria di se stesso. Lo apiglio della scrivania, per puntare d'aver approdato a quella felicità atterrando l'oscurità di Vittoria, gli piantava un chiodo di dolore nei muscoli della coscia.

— Potrai dimenticare?

— Io? — obiettò Andriana. — Dimenticare? E come faccio? E perché?

— Ma quando torneremo a vivere insieme?

— Domani. O tra un anno. O mai. L'essenziale è che la nostra seconda unione, se esisterà, comincerà in un modo significativo, che segni una data nella nostra vita.

Le labbra di Andriana riprendevano con perironia ai suoi baci. Erano baci fraterni, depurati dalla torbidità del desiderio, buoni baci innocui che li riposavano, che li facevano nascere nelle vene un fresco presagio di salvezza.

— Sarai diventato esser tua moglie. Mi sembrerà di tradire il Giulio di prima.

— Tradire è un termine che non ti sta.

— Credi?

— Accanto a te non si respira aria terrena, ma etere, puro spazio.

Dalle comete almeno sceso a Vittoria, da Vittoria risaliamo in cielo.

Andriana si lasciò scivolare giù dalla scrivania:

— Tra poco devo uscire.

— Quando ci rivedremo?

— Domani se vuoi. Ma ecco prima delle cinque.

Giulio s'affacciò alla finestra. A quella stagione il giardino folto di piante annose era un rettangolo tutto verde, picchiettato di giallo da una parte, dove lungo un muro esposto a mezzogiorno tre albicocchi levavano le loro cupole di foglie costellate di globi aerei. La voce di Andriana, nota, vibrata, lo costringeva a voltarsi.

— Ma tu avrai la forza di troncare risolutamente con Vittoria? Ti conosco. So che non ami di preuder il posto alla situazione.

— Troncato. Al punto a cui siamo c'è poco da troncato. Tra noi è quasi finita.

— Sì, quasi. Non mi piace quel quasi.

— Insieme con me stesso? Di questo mi accusi?

— Appunto. Tu non lasciarmi mai Vittoria, mi dici!

Il timore che l'imprevedibile bisticcio guastasse la ripresa col felicemente avviata, pervenne in Giulio allorché ripugnava di doverli trarre di nuovo e più a fondo nei ritardi. Disse:

— Vittoria è una scusante, una viziosa. La faccio molto sola. Io sono io chi incontra. Domani un altro uomo entra nella sua vita e io sono libero.

— Giulio Andriana, allargando le braccia.

Giulio aveva esagerato al paraggio della faccenda, guardando verso l'interpolo della stanza. E il travasato di legno che lo sosteneva a un tratto diventò una cosa viva. La sensazione era stata così netta che per un istante ebbe la certezza che una cometa di terremoto aveva fatto scivolare la casa. Ma pochi secondi bar-

starono a farlo avvertito che l'urto era ben più intimamente suo, perché era partito da lui, mai da uno spasmo e da un sobbalzo dei suoi nervi. Questa consapevolezza non valde d'altronde ad annullare l'effetto della vena, che l'aveva avviato a superare la breve distanza tra la finestra e la porta d'accesso al suo camera da letto di Andriana. Soltanto ora notava che l'uscio era chiuso, una sottile fessura correva tra lo stipite e il battente. Giulio afferrò la maniglia, aprì Vittoria era nella camera di Andriana, seduta sul seggiolotto della toletta, un gomitto puntato al tavolo e la guancia sulla palma. Non morì, senza muoversi:

— Sì, Giulio, sono io.

— Dovevo aspettarmelo.

Ora Vittoria lo fissava in silenzio, con un'espressione di mortale stanchezza nel viso bianco, negli occhi velati. Egli aggiunse:

— Se questo dovevo essere uno scherzo...

— Al contrario — lo interruppe Andriana — è una cosa molto seria. Diglielo tu, Vittoria, chi di noi due ha avuto questo'idea?

— Io. Sono due mesi che ci vediamo con Andriana. Abbiamo studiato il modo migliore di metter fine a una situazione che non ha più ragione d'essere. Altrimenti, la nostra relazione si sarebbe potuta trascinare, mezzo morta com'è, per chissà quanto tempo.

— Dunque sul concreto. Hai avuto quel che desideravi.

— Sì. Terribile, ma molto bello. Addio, Giulio, Finilo, se Dio vuole!

Parlava lenta, avvolta. Andriana volle ricambiare, con l'esempio della sua alacra appiglianza:

— Vieni di qui, Vittoria. E tu, Giulio, siedi, Spiegiamoci. Vorrei che tutto tra noi arrivasse a chiarificarsi sino ai minimi particolari.

Vittoria la seguì nello studio, crollando il capo con una testa gravata. Rimase seduto pochi secondi, si levò in piedi, s'allontanò da Andriana, muovendosi all'indietro.

— Guardami, Andriana. Sono vestita maluccio, no? La mia bella robe se ne va. Dall'ottobre scorso sono stata da Giulio il denaro strettamente necessario a tirare a galla io, lui e la bambina dalla bella Rotta. Questo vestito ha un anno, e questo l'ho portato! Le mie cose sono tutte due rammenti. E in testa porto un feltro rigurante da me: i cinque di giugno, perché non ho il cappello di paglia dimenticato. Faccio piano ridivento, di fuori come di dentro, la Vittoria che sarei dovuta rimanere sempre. In luglio andò in casa, andò in tutta estate, in autunno mi presentò a un concorso. Ecco chi sono, sono la professoressa Salvarelli, insegnante in un ginnasio di provincia.

— E che cosa fa? La tua vita va buona ed è fruttuosa. E Andriana, levando una mano verso di lei, l'altra mano posata sulla fronte, le sussurrò piangendo per non guastare il delicato effetto della scena:

— Sì, Vittoria Brava, brava Ah, come hai saputo trovare il tuo adatto!

Questo istante non è più vita ma è più vita che mai.

Voglio che Giulio non si sia gelato di me. Una Vittoria come quella che Giulio ha conosciuto non esisteva più per nessuno. Rimarrà una povera insegnante rinascita, con la croce di una bambina da mantenere.

— Senti, Giulio? Bello, vero?

— Giulio anzi E Andriana rivolgendosi a Vittoria:

In fondo, la Vittoria strana e pericolosa, bugiarda e crudele, è stata una nostra invenzione. Non tendo solo mia e di Giulio. Di tutti tre.

— Sciogliendo il nostro cerchio, questa Vittoria muore.

— Morirà precisamente nell'attimo in cui tu uscirai da quella porta.

— Diero l'uscio chiuso ci sarà una povera ragazza rassegnata a sposare un impiegatuccio abbordato e un professorino con gli occhiali.

— Finilo.

Seppella.

Arrivando Vittoria aveva raggiunto la porta. Sul bianco dell'uscio verniciato a smalto, il pallone del suo volto si rivelava soffuso di giallo.

— Se per il concorso — esultò Andriana — tu avessi bisogno di una raccomandazione a Roma, io papà potrebbe aiutarti.

Lo sguardo di Vittoria, nero e opaco, aveva la spietata misandrosia durezza di un ordigno di ferro, carino d'esplorativo.

— Grazie, Addio, Andriana. Addio, Giulio.

— L'uscio si richiuse. Di là, il tappeto, aveva il rumore dei passi di Vittoria.

— Però — sospirò Andriana — una volta scritta.

— Sì — fece Giulio, cupo, livido.

— Forse tu sei ben nemmeno sofferto.

— No.

Lo stupore ti narcotizza. E il pianto è fatto. Ti sei tagliata la strada del ritorno a Vittoria.

— E vanto. E morte. Non esiste più.

— Sopravvive nel tuo romanzo. Ma tu ricostruirai il piccolo mondo della tua meraviglia con lei in margine e me al centro.

— Lo farò.

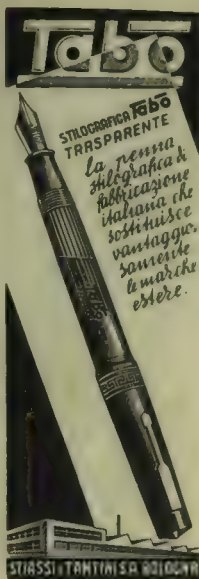
— Da oggi stasera su tutta notte, Lavorerò con un'energia formosana. Ogni riga servirà a distruggere un frammento del fantasma di Vittoria. A poco a poco la vincerò in tutto. Dimmi, hai di me un'idea veramente chiara?

— Sì — dichiarò Giulio, a capo chino, guardando per terra — molto, molto chiara.

Due uova al burro, servite in un tegamino di terraglia sul suo tavolo di marmo. Di lì avrebbe dovuto passare Maurizio. Sessant'anni, o mal più. Alle sei del pomeriggio Giulio le aveva telefonato, dopo più di una settimana che non aveva sue notizie: in venti notate di lavoro, tessendosi su a furia di caffè e di tè, aveva quasi finito di rivisitare le duecentotrentaquattro pagine di cui si componeva la prima parte del romanzo. Uscita di casa alle sette, dopo avere avvertito sua madre che stava a pranzo in casa d'amici, era venuta a sedersi nell'angolo della laterale dove s'era svolto il suo primo colloquio con Maurizio.

(Continua)

BRUNO GORRA



## NOTIZIE E INDISCREZIONI

### NOTIZIARIO VATICANO

« L'offesa aerea che ha colpito la Città del Vaticano, è sempre l'argomento del giorno: dopo le bombe del piccolo Stato che, più paradosso giorno, più ha modo di rendersi conto della sua difesa, la fu la rete delle piazze bianche, anche avvilgiate, venne tra un edificio e un'altra, una tale che non bastavano mai a reggere. «L'idea è vera che non c'è una costruzione di edifici, se si toglie le fondamenta della copertura di una sala da missioni, ma è anche vero che, nel via del Palazzo del Vaticano, una volta si è andati verso il tempio. «L'idea non è una storia che non è e negli infissi non una porta che non è e una più o meno rovinata, quando non è distrutta dalle schegge e poi ancora dallo spostamento dell'aria. Anche i soffitti delle stalle - molti dei quali - e peggiori, sono rotti in stralci dritti. «Non in gran parte restano, con pure gli organi stralci, di luce e dei telefoni. La facciata delle schegge, sparse nei punti più importanti, della città, portano sul tetto della Basilica - è stata accuratamente, e se ne sono trovate di tutte le dimensioni, delle grasse del peso di parecchi chili e delle minime di pochi grammi. Sull'inchiesta subito letale da poi il silenzio, ancora non è dato sapere nulla.

« Con la morte dell'Arcivescovo La Poma, Prefetto della Congregazione dei Religiosi, avvenuta la settimana scorsa dopo qualche mese di malattia che non dava altro a speranza, il collegio dei cardinali vede ridotto il numero dei suoi componenti a quaranta, parecchi dei quali in età piuttosto avanzata in anni, non sarebbe stato fare di lungo parlare di rinunciato, se non per un momento, certo a nascerne in questi momenti e, comunque, non si è nessuno che pensi, anche lontanamente, a questa possibilità. Pio XII, già nell'anno del pontificato, non fu ancora preceduto a nessuna nomina di cardinali, e, a questo pensato, non si procederà prima che finisca la guerra.

« Colpito da improvvisa malattia mentre si accingeva a scendere nella cattedrale di San Silvestro per il Pontificale, è morto



### LIBRI PER RAGAZZI

ALVERIO RAFFAELLI

## ERICA E MIRTILO

STORIA DI DUE BAMBINI E CERTO BESTE

Volume in 8° di pagine 224, con 21 illustrazioni in nero e a colori - L. 38

ENRICO PEA

## MAGOOMETTO

Volume in 8° di pagine 183 a 32 tavole fuori testo e sopraccoperta a colori - L. 60

TEODORO STORM

## PAOLO BURATTINAIO

Traduzione di G. A. Alfano a cura di M. Marini

Volume in 8° di pag. 128, con 15 disegni in nero e a colori e sopraccoperta - L. 22

CESARINA LORENZONI

## VIAGGIO MERAVIGLIOSO

DELLA

## "GIORGIO MODELLO 14,"

Volume in 4° di pagine 140, con 20 disegni in nero e a colori, rilegato - L. 35

MARGUTTE

## STORIA DEL GALLO SEBASTIANO

OVVERO LA TRIDICESIMO OVO

Volume in 8° di pagine 200, con illustrazioni dell'autore - L. 18

GAZZANTI EDITORE



Mons. Domenico Ettorre vescovo di Guidonia e Nocerino. Aveva appena sessant'anni ed era conosciuto in tutte le diocesi d'Italia per avere occupato per parecchi anni dopo la guerra del 1914-15 la carica di Assistente Generale della Gioventù Cattolica. Serenamente integerrimo, uomo di fede e di altissime doti, aveva saputo guadagnarsi universalmente stima ed affetto, col prodigarsi la ogni forma di benefico apostolato.

## RASSEGNA FEMMINILE

**VISTAGLIE PER CASA.** - Il carattere latino della vestaglia non è riservato ormai esclusivamente alla camera da letto e si è ben presto di moda nelle signore. E una così ruvida l'abito da riposo ideale, è vero, ma è anche vero che oggi le donne sono così forzate a ricevere la vestaglia le persone di maggiore confidenza. Questo fatto però, che la moda conferisce una più grande importanza all'abito intimo per eleganza, impone alla vestaglia un carattere semplice e franco, una cura particolare, un taglio per fatto, una foggia priva di troppi ornamenti. Il necessario infatti, costituirebbe un grave svantaggio estetico e pratico coperto di fronzoli, di accenti strascinati, di colori e di sovrastrutture che riescono appena appena sopportabili nelle zone di notte, per apparire eleganti e raffinate la vestaglia da camera. Nella stagione fredda la flanella e i battoni sono le stoffe meglio indicate per la vestaglia delle signore; ma non si escludono le seta e gli altri tessuti leggeri quando essi vengono convenientemente rivestiti o intarsiati con l'intervento. Quanto alla forma, per mare il taglio classico: corpetto leggermente ribornato alla vita, cintura avvolta, gonna attillata ai fianchi e avvolta verso il basso. Il carattere già squisitamente femminile di questo particolare indumento, lo esclude dall'obbligo di molte guarnizioni, ma se proprio si vuole acquilargli un maggior tono di leggerezza, si possono arricchire con stampe e ricami, o anche ornamentali; o fuciliere importanti; o volti morbidi che la critica con umore il viso. Ma oltre a questi limiti è consigliabile procedere, per evitare, ripeto, un tono sgarbato, sovraccaricare o sgarbato, contro all'idea di mettere buon gusto e alla discrezione.

PRODOTTI DI BELLEZZA *Leda*

LEDA S.A. - MILANO - VIA COLUMELLI

**BIANCHERIA INTIMA.** - La biancheria si è richiesta soprattutto una grande cura di dettaglio, perché non sono le guarnizioni sottili e apparenti che ne favoriscono l'eleganza, bensì i particolari e l'adeguato merito il taglio di ogni singolo capo. Quando si vuole evitare del tutto un abito sul modello, o peggio, sgarbato e quasi privo di forma, si vuole dell'abito apparenza e candida. E' un errore soltanto le care e semplici camicie delle donne, si presentava non ingenuamente monda di linea, e sulle le ingratie se non un semplice merletto che correva immediatamente alla breve scollatura e all'orlo delle maniche. Il taglio faceva veramente pensare più al sacco che all'indumento più intimo. E questo fatto di un'arrandato il detto che giulio senza appello un abito approvato di gusto. Ma, mentre la camicia delle donne non è più che un lontano ricordo, il detto da una ispirata vive più che mai e si può la con tissa intima con le grazie della cannic modesta. La camicia da giorno è ormai una assorbita dalla sottoveste e dal pagliacetto e forma con una minima comparsa la disponibile della biancheria intima per il giorno. La serie delle camicie da notte mostra tanto ricchezza di gusto nelle sue scollate edizioni, che talvolta si è convertite nell'imbarazzo della scelta. In questi ultimi anni la moda ha dedicato la sua predilezione alla parte superiore della camicia da notte, lasciando con minuziosa cura sui particolari d'ornamento del corpo. Mentre dalla cintura la gita non può essere che esatta, striscia, o comparsa, o drappello, nel corpo invece mostra molta fantasia nei dettagli della confezione e nella ricchezza del taglio. I piccoli ricami e la raffinatezza delle lavorazioni creano il tono rigoroso dell'abbigliamento intimo femminile. Le strarrese, i plati, le incisioni, gli affetti, le leggende sovrapposizioni di toni e di colori differenti, sono i motivi preferiti della guarnizioni. Lo stampato a piccoli disegni serena sempre più il suo successo nella biancheria, specialmente in fantasie di colori tenui su fondo bianco. Si prete a creazioni di uno stile semplice e la genio, alle leggi giovanili e non richiede molto guarnizioni. Gli smorti tornano all'ordine del giorno tra gli ornamenti più gentili. Un indumento che da qualche tempo non figura più tra le feriture delle sponde, non gli lavori di guarnizione si ripropone alla ribalta della biancheria intima - si tratta dei giacchetti da letto, con le maniche

Dentifricio *jodont*

BIJODICO REFINCATO

CHIOZZA TURCHI-MILANO

PRIMA FONDATA NEL 1912

super *lilial*

ACQUA DA TAVOLA

chi biri lilial guadagna

10 anni di vita

LILIAL S.A. MILANO





## ALL' INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Un nostro abbonato ci chiede notizie intorno al *Perché d'istinto dell'Atlantico*. Come sono? Sono zone di mare con modesti fondali rispondenti a particolari condizioni; e cioè: "buchi" ripietti per essere protetti dalle violente mareggiate; limitati da piccoli argini in modo da poter regolare con apposite chiusure l'accesso dell'acqua; sottoposti a maree da un metro e mezzo a cinque d'altezza in modo da poter essere messi tutto il giorno all'asciutto onde poter tranquillamente lavorare nel parco.

In Italia l'intenzione di queste condizioni è ben difficilmente riconoscibile: nel Tirreno e nello Jonio sono di tal genere non ce ne rendiamo conto; nell'Adriatico, invece, se ne possono trovare che in qualche modo vi si avvicinano.

Dov'è il paese dei gorilla? Il gorilla vive nei boschi della Guinea Inferiore e nel Congo. In quest'ultimo paese, nell'immenso e Patto Nazionale Abitanti a il Governo belga, accorgendosi che questi animali sono oggi assai comuni di numero, li ha protetti con leggi rigoristiche, tanto che è quasi impossibile ottenere il permesso di cacciare il gorilla: non solo, ma vi sono zone in cui i cacciatori e gli esploratori di passaggio vengono avvertiti che il Governo non ritiene nemmeno giustificata l'uccisione di un gorilla quando l'attacco di questo sia stato provocato la qualità morte.

Nel Congo, al tempo in cui la caccia al gorilla era permissa, si adoperavano quali truccatori i pignoli Mambou, senza dei quali era impossibile avventurarsi nella foresta equatoriale. Kaskabe, il sultano di questa tribù di pignoli, si era fatto addottare una fama, come cacciatore di gorilla presso i turisti.

E' più facile colpire entere e beccaccioli d'inverno o d'estate? D'inverno, perché il freddo intenso rende i volatili, specie i gusci, meno guardigli del solito. Anche i beccaccioli, il sagittario beccacchio, è meno ammalato e indolito d'inverno, specie se c'è maltempio, quando è « grande », come dicono i cacciatori. Purtroppo, però, d'inverno ce n'è pochi.

Fratelli italiani, dicasi di persona anche strettamente congiunti. I due fratelli siamo che originarono il detto esistente però veramente è mostrato nel 1874. Si trattava di un nostro umano formato da due indi-



*Per mantenere  
giovane  
la vostra  
epidermide  
richiede la  
Cosmesi  
Kaloderma*

**Crema detergente** - Per la pulizia radicale dei pori. E' la base per il successo di ogni cura. Acqua per viso - Rifra - scia e rinfonda magnificamente. E' un preparato ideale e preventivo contro la pelle arida e appassita. **Crema attiva** - Una composizione specificamente nutritiva. Reintegra per voi naturali la scarsa funzione ghiandolare e fa scomparire le rughe. **Crema per giorno** - Delicatissimo profumata che durante il giorno dona vellutato splendore all'epidermide.

**COSMESI  
KALODERMA**

*Una nuova via per una maggior bellezza*

97/1044

vichi distanti, ma uniti insieme da saldature insonne e incombustibili.

Redice e Dodice, nato nel 1889, avrebbe lasciato, sperare, che divise la Parigi nel 1902, fornirono un altro di affetti nostri.

**Determinismo**, è il nome nuovo dato ad una cosa antica, la filosofia di ciò il nome di determinismo a quella dottrina che fa dipendere i nostri atti, non da una volontà assoluta, come insegna la religione cattolica, ma da mille cause dentro e fuori di noi che li determinano.

Con ciò non è detto che la nostra ragione non eserciti influenze sui nostri atti, anzi essa può la sua circoscritta influenza prevalendo sulla nostra decisione, cioè sulla conversione in atto delle cause che servono come base ai nostri ragionamenti e li determinano. La parola determinismo è solo come importazione francese dalla parola francese *déterminisme* che non sono andati al trova solo nel secolo recente.

**Determinismo economico**. E' il nome che materialismo storico. Questa espressione impropria di materialismo storico è dovuta al fatto che essa serve come opposizione all'idealismo storico.

**Immanenza** è aggettivo che in filosofia si contrappone a *trascendenza* a trova la sua ragione etimologica nel latino *manere* in. Il concetto di immanenza è proprio di quelle antiche filosofie partecipe a materialista in cui l'Assoluto è pensato essere, *manere*, nelle cose stesse; mentre la trascendenza lo cerca all' fuori dell'esperienza concreta.

**Democrito capiti**: secondo il concetto di Roma antica, capiti, capo, indicherebbe l'insieme dei diritti di libertà, cittadinanza e famiglia. Privare alcuni di questi tre diritti o anche di uno solo di essi, era una *denudazione* capiti, *mezza*, *mezza*, *mezza*, secondo i casi. Oggi oggi comunemente per significare perdita di autorità, di grado e simili.

**Ignazio**, è nome antico la cui etimologia appare molto incerta. Esso derivi forse cercare nella parola latina *ignis*, fuoco; perimite il *Leone* una origine dal latino *leo*, leone.

**Dani**, è la denominazione generale con la quale si distinguono le razze le viti acedantive, divise in Dani occidentali, Dani orientali, Dani settentrionali, la Gesta o Geli, la Sca Gesta o Geli del mare. La lingua comune a questi popoli era la scandinava, di cui l'Anglo sassone formava un dialetto.

*Spumante  
Gran Riserva*

**LA ROXA**

CAVITINE DI VILLANOVA  
FABBRICAZIONE DI VINO

*...e la voce  
ritorna!*

**SOPRANO**  
LIQUORIZIA CHEROLI

Se avete la bocca asciutta, la gola arida, la voce afona, le SOPRANO vi daranno un immediato sollievo

LABORATORI DAVIDE CAREMOLI MILANO

**STENOGENOL**

il ricostituente completo e perfetto che 30 anni di esperienza clinica hanno posto fra i sussidi terapeutici più efficaci contro

**Astenie - Debolezza organica - Anemie**

Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo

MARASCHINO - CHERRY-BRANDY

**VLANO**

La marca preferita

**BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO**

Capitale e Riserva L. 23.971.823,70 Fondita nel 1869

2 Sedi: BERGAMO Piazza Vittorio Veneto 3  
MILANO Via Arrigo Boito 5

63 Filiali e Agenzie nelle provincie di Bergamo, Milano e Brescia  
Corrispondenti ovunque

Moderni impianti corazzati di cassette di sicurezza



## NIMMI

a cura di Nello

### UNA GEMMA DI SPADA DI SPARTA

Frane anagrammate

#### VERSO IL GOLGOTTA

Mentre la turba all'erta d'Annova  
sfolgora di furor,  
del Grande la pia donna scioglie  
il sangue ed il sudore.  
Al lato suo su tale camminava  
sorvegliando non vizio:  
appassatamente si estese sempre  
su scendere e scendere.  
Abbriviti così il marmo struce  
al Redentore impo-  
to, e, come Quasi cede, la sua croce  
volle portare intero.

Poi, quando sul Calvario cede un velo  
di orina tenebria,  
l'io bonati quel vizio, dal Cielo,  
e l'Angelica più.

Enigma

#### VITA DI MOTORE

È racchiuso nel cilindro il motore,  
meno davanti ed al lato: lato:  
non ha bisogno d'alimentatore  
ed ha un ritmo calmo e regolare.  
Quel, per anni, accendo un furore,  
un pulvis senza sose, accelerato,  
che fa pensare a melodie canore,  
a un meccanismo bene congegnato.  
Quel il flur de la pretesa assenza,  
che per sottili via piange e riparte  
e della quale non si può far senza.  
Poi che, dal tempo vieto e logoroso,  
ed alle cure ormai sorda de l'Arte,  
eccol, per sempre, freddo e lontano!

Nello

Incontro (XIXXXXX)

#### PASSEGGIATA ROMANTICA AL LIDO

O eretichecole limitate a ombrosa  
a tutti noto accento e la laguna  
tu vedesti, romantica e amorosa,  
col compagno passar più d'una bruna,  
dove le foglie verdi a primavera  
nascono degli augelli al lato coro,  
dove l'autunno al scender della sera  
cedono le foglie d'un riflesso d'oro,  
di vasi verisipole nel fruscio  
tutte le puoi veder dipensatrici,  
ogni amarezza posta nell'oblio,  
di dolcezza scorti e allentarsi...  
ma quei bei cuori nel desio  
porzano a lungo poi durer felici?

Artista

Frane a monito d'iniziali

ESULI ALPIGIANI

D'amarezza rinchiusi per gl'eddi  
alti e bendi di via burronosa,  
ecco che tocca gli strasieri del  
luogo dal parlo suoi; ma le ralle-  
vazioni di ogni provvisorio appa-  
re allegie sull'apporto locale.

Longitudine

Monoverbo monomemo (N)

ANTICAMERA

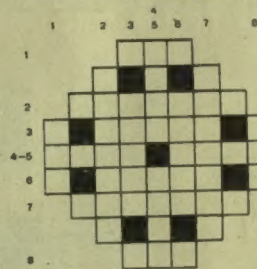
Artista

#### SOLUZIONI DEL N. 47

- Incontro con due cuori: P-ecc-rui-O (po, ecc, rail).
1. Calante - ma la mia.
  2. NO così TA.
  3. Riso - latore.

a cura di Nello

## CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Se dar da bere: è un po' spiritoso.
2. Dente è così egual fonte di guadagno.



3. Senso rietra un cippo di monetto.
4. Di Tizio è quasi il solito compagno.
5. La fiamma che sul cor divampa ardente.
6. Guizza nel mar quel celebre aceto.
7. Ha il volto smunto, languido e pallido.
8. Dal medico è indicata su ricetta.

Verticali

1. Po la Campidoglio un giorno schiamazzante.
2. Lieve e profonda è questa una furtiva.
3. Corpi riproduttori la corsa piano.
4. La musica d'onde più gradita.
5. Finis è la preghiera e così sta.
6. Calmo ha di rabbia l'irrequieto cuore.
7. Poesia a mangiare e bere o il ruoto oblio.
8. Qui hai senza macchia un nobile signore.

Alce

#### AI COLLABORATORI

Per ogni cruciverba (dimensioni a volontà), occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le deduzioni, le velle, indicare nome, cognome, pseudonimo e indirizzo. Si accettano anche giochi di tipo vario (cosmofili, anagrammi, ad acrostici, ecc.). I lavori non idonei non verranno restituiti.

#### SOLUZIONE DEL N. 47

RI	VA	LI		PRO	CEB	SI
MA	GI	A		VA	SA	RI
RI	TO		PIA	RE	A	
			FA	CE	ZIA	
A	GO		RE		SA	RE
LI	MI	TE		CRO	NA	CA
CE	TO	NIA		CE	NE	RE

a cura di Nello



Nella Collezione "Romanzi e Racconti dell'Ottocento", diretta da PIETRO PANCRAZI sta per esaurirsi la seconda edizione di

**NEERA**

a cura di  
**BENEDETTO CROCE**

Il volume di pag. 956  
in tutta tela L. 60.- nelle

**GAZZANTI EDITORE**





# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

EDIZIONE ITALIANA

LIRE CINQUE

NEGATIVO "ferrania.."

